Milano 2 Aprile 1825.

CORRIERE DELLE DAME

14.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13 — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

IL GIORNO DI PASQUA.

O Garzoni intemerati,
E voi, Vergini devote,
Ai piaceri, al mondo ignote,
Ecco, i pianti son cessati:
Deh! correte (non è morto)
Il Risorto — ad adorar.
Stupefatti al sasso intorno,
Che guardar credea l'Eterno,
Stanno i vili, il proprio scherno
Vergognando: ed egli adorno
Di sua luce in lieto volo
Gode il polo — irradïar.
Per le sfere tutte quante
Si diffonde un'armonia,
D'onde l'aëre s'india
Al passar di quel volante,
Che del Padre al trono, ratto
Già il Riscatto — annunziò.
O Garzoni, o Verginelle,
Coronatevi di fiori;
Dall'altar de' vostri cori
Su mandate all'auree stelle
Una lode al Santo, al Forte
Che da morte — ci scampò.

Necrologia.

Se al nascere di un bambino ci fosse data incombenza di sciogliere un voto sopra la sua culla, noi gli pregheremmo innanzi tutto dal cielo un'adolescenza confortata dai consigli di ottima madre. Perocchè prima di ogni altra dote è desiderabile

l'educazione del cuore; il quale in quella quasi primizia di vita è facile ed arrendevole alla voce materna. E più della voce sono efficaci gli esempli. D'onde crediamo che le virtuose madri dovrebbon essere poste in cima di ogni venerazione da questa umana società: nè ci parrebbe indegno a qualsivoglia sapiente il desiderio di un pubblico premio destinato alle madri educatrici di buoni figliuoli.

Noi frattanto da nostra parte non fuggiremo le occasioni di onorar quelle donne, le quali in questa, per così dire, carriera materna, si fanno degne della privata e della pubblica riconoscenza; e poichè sarebbe forse invidioso il celebrarle viventi, vogliamo che non ci sia negato lodarle dopo la morte. Però annunciamo, siccome degno di esser notato nell' oro, il nome di Barbara Porro, passata di questa vita nel giorno 23 marzo, verace fiore di ogni virtù, esempio di ottime madri. Fu essa una delle figlie del conte Pietro Verri, nome carissimo a tutti i buoni, non meno che illustre fra i dotti. Dopo una giovinezza, promettitrice non vana di ottimi frutti, divenne sposa al conte Pietro Porro di Como, e nel corso di quattordici anni lo fece padre di parecchi figliuoli, dei quali poi quattro le sopravvivono. L' ultimo di questi (una leggiadra bambina) non avrà quel bene che noi dicemmo essere principalissimo ai figliuoli, i consigli della propria genitrice: perocchè il primo giorno del viver suo fu quasi l' estremo alla madre; nè questa ebbe appena cominciato a consolarsi di quella desiderata fanciulla, che assalita da un indomito morbo dovette comporsi alla morte. Nei giorni della dolorosa sua malattia non si divise punto da lei quella serenità che seguita i buoni anche nelle maggiori angustie: nè le fu grave l' abbandonare una vita non per anco durata oltre all' anno trentesimo quarto, nè l' uscire da tutti quegli agi che più ci affezionano al mondo. La sua anima era sì fattamente assorta nel pensiero dell' imminente passaggio, che quasi parea fatta dimentica di quanto lasciava quaggiù; e finì come colei che sapea di aver vissuto abbastanza per dimostrare che in ogni lunghezza di vita sarebbe perennemente durata nella sua virtù. Ma questa virtù che lei consolava morente, fa più gravosa la perdita allo sposo, ai figliuoli, ai parenti, a tutti che la conobbero; che non vedranno più mai tanto fiore di affezione, di amorevolezza, di cortesia. Certo dove abbondano le buone qualità dell'animo pare inopportuno il far menzione dei pregi del corpo: ma nondimeno diremo che questa virtuosa donna fu d' aspetto e di persona bellissima. Nel suo volto, composto ad una meravigliosa mischianza di gravità e di piacevolezza, leggevasi tutta intiera la purità del suo cuore: e dal movere dei suoi occhi, ch' erano di singolare bellezza, diffondevasi poi sul suo volto non meno che su tutta la persona una cotal dignità che spegneva dinanzi a lei ogni pensiero che non fosse purissimo.

Tale si fu la donna della quale credemmo ci fosse debito

consacrare per quanto è in noi la memoria. La sua tomba è bagnata dalle lagrime di uno sposo affezionatissimo, che fino all'estremo rimeritò con istancabile cura l'amore e le veramente rare doti di lei, di quattro leggiadri figliuoli, di un'ottima madre, di sei sorelle, di un fratello, inconsolabili. Il suo nome e la ricordanza delle sue virtù appartiene a quante hanno cara la fama e l'onore del proprio sesso. F. A.

Epigramma.

Oh gran bontà del dotto ser Pasquale!
Libri compone infaticabilmente,
Poi senza incomodar punto la gente
Scarabocchia sue lodi in sul giornale.

Novità parigine.

L'eleganza, la leggierezza degli abiti e la loro forma, quasi unicamente propria del ballo, che oggi presentiamo nelle due mode parigine, non sorprenderà alcuno de' nostri signori associati quando sapranno che in quella vivacissima capitale v'è costumanza di sacrare a Tersicore nella mezza-quaresima. Uno di que' fogli dedicato al Bel Sesso ci fa sapere che la *Mi-carême* di quest' anno non differiva punto nè poco dagli ultimi giorni di carnovale: un'aere purissimo secondava il desiderio del gran popolo che ingombrava i *boulevarts*, ed una quantità di maschere, sia a piedi, sia in carrozza, riconduceva i Parigini agli strepitosi piaceri de' giorni grassi. — Un altro giornaletto ci racconta poi che ogni passeggiata in Parigi ha i suoi particolari piaceri e la sua meta. Alle *Tuilleries*, scorrendo i gran marciapiedi, si fa ammirare la propria toilette e si esamina quella degli altri a tutt'agio. Sul terrazzo del *Bord de l'eau* si quistiona senza essere intesi, senza intendersi, e senz'essere rimarcati. Ai campi Elisi veggonsi de' bellissimi equipaggi, e sovente si sospira pensando di essere a piedi; ma si guardano e si spera. Finalmente su dei *boulevarts* una bella signorina può anche passeggiarvi sola; vedesi qualche volta unirsi poscia ad un cavaliere, e ciò è veramente semplicissimo; la signorina andava per sollazzo a passeggiare, ha *per azzardo* incontrata persona di sua conoscenza, e bisogna per lo meno fare un giro di passeggio assieme.

Dicesi che i tappeti sui pavimenti delle camere destinate alla musica fanno perdere principalmente al piano-forte una parte del suono. Per rimediare a questo i Parigini hanno pensato di sottoporre ai singoli piedi de' sostegni di cristallo.

Il primo fascicolo delle *Memorie della contessa di Genlis* fu pubblicato. Questo quadro della società francese dal 1756

sino ai nostri dì, abbonda di piccanti rivelazioni sugli uomini e sulle cose. I due primi volumi finiscono colla morte di Voltaire. L' opera fu pubblicata nello stesso giorno in sei differenti lingue nelle principali città d' Europa.

Madama di Genlis nacque nel 1746 in una piccola terra della Borgogna, e non avea che 13 anni allorachè apprese la ruina de' beni di suo padre, signor Ducrest. Passò ella quindi a Parigi colla propria madre, e il padre suo ritornando di poi a gran tempo da S. Domingo con qualche fortuna, venne sciaguratamente preso dagli Inglesi e condotto a Lanceston ove si legò in amicizia col giovine conte di Genlis, il quale fissando sulla tabacchiera del signor Ducrest il ritratto di madamigella, se ne invaghì e l' ebbe in isposa. Madama di Montesson, sua zia, della quale non avea avuto molto a lodarsi, vide cotesto nodo con infinito piacere, poichè accarezzava non poco la sua vanità. Oltre alle cose molte degne di tutta lode per lo spirito e la sagacità che sono in queste *Memorie* racchiuse, debbonsi notare ancora le piacevolezze colle quali ha saputo abbellirle e renderle interessanti. Parlando appunto di questa sua zia che con molto fervore frequentava la casa del duca d' Orleans, ci assicura ch' essa raccomandava sempre a' suoi amici di lodarla il più che potevano in faccia al signor Duca, e di non darle delle ammonizioni che lontani da lui: questo, ella soleva dire, mi serve di incoraggiamento. E la cosa era sì bene condotta, che il Duca era persuasissimo de' talenti miracolosi di Madama di Montesson. — Per farsi nome di autrice ella pensò di porre in commedia il romanzo di *Marianna*, e l' andò recitare nel più scrupoloso segreto al signor Duca; poscia il consigliò a dirsene egli stesso l' autore. Il Duca non volea da prima acconsentirvi, e quindi si arrese. Alla lettura se ne fecero dagli astanti i più grandi elogi; il principe che non amava di usurparsi una tal gloria, ne dichiarò l' autrice, e poichè non era più permesso ritrarre quelle lodi, la *Marianna* passò per un capo d' opera. Questo trionfo, dice Madama di Genlis, terminò per entusiasmare la zia, nella quale si suppose da quel momento in poi uno spirito prodigioso.

Il modo col quale per la prima volta la contessa di Genlis conobbe G. G. Rousseau, ha tanto del singolare, che ci parrebbe mancare al dover nostro in tacendolo. Gian Giacomo Rousseau, dic' ella, stavasi da sei mesi a Parigi, ed io nell' età allora di 18 anni, benchè non avessi letta mai una sol linea di sì grande uomo, pure ardevami dal desiderio di farne la conoscenza. Ma il filosofo di Ginevra ricusava ogni visita e non ne faceva alcuna. Un giorno il signor di Sauvigny, che qualche volta godea della compagnia di Rousseau, disse a Madama di Genlis che il marito suo intendeva farle una burla conducendole M. Préville, rinomato attore comico, sotto le sembianze e col nome di Rousseau. Madama di Genlis non avea che due o tre volte ammirato da lontano sulle scene cotesto attore, e ridendo dello scherzo,

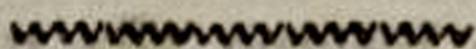
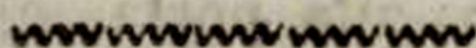
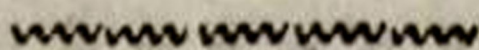
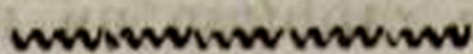
promise di volerlo secondare e mostrarsi apparentemente burlata. Venuto il giorno tutta gioja e tutta festa Madama di Genlis si preparò a ricevere il signor Préville, a tanto che parve assai stravagante al conte di Genlis il modo col quale ricevette l'annunziato Rousseau.— Cionnullameno, prosiegue Madama di Genlis, io feci ogni sforzo per contenermi, e dopo aver balbettate alcune parole di complimento mi sono assisa. Serbava il silenzio, ma di tempo in tempo mi scoppiavan le risa, e tanto naturalmente e di sì buona voglia che la mia giovialità non spiaceva neppure agli astanti. Io ben vedeva che Préville mostrava dello spirito, dicendo molte belle cose intorno alla gioventù, quando Rousseau non sarebbe stato sì indulgente a' miei tratti. Egli m'indirizzava il discorso ed io a lui rispondeva assai liberamente tutto quanto mi passava pel capo; ei mi trovava un vero originale, ed io scuopriva in lui un' abilità inarrivabile in sostenere il suo personaggio, tal che lo stimai più valente in camera che sulle scene. Suonai coll' arpa, cantai alcune strofe del *Devin du village*, e il signor di Rousseau mi guardava sorridendo, e finalmente lasciandoci promise di essere da noi all' indomani. Egli m'avea tanto divertita, che questa promessa mi fece saltar dalla gioja; lo ricondussi fino alla porta e sempre dicendogli mille dolcezze, e tutte le bizzarrie imaginabili.— Quand' egli fu uscito mi abbandonai intieramente al riso, e M. di Genlis stupefatto, mi andava considerando con un' aria di malcontento e di severità che aumentava la mia straordinaria allegrezza.— Ma alla finfine tutto fu palese, e la confusione di Madama di Genlis fu estrema quando seppe che troppo veramente avea accolto in sua casa con que' graziosi modi il vero Gian Giacomo Rousseau.

La Raccolta degli *Arcadi* e quella della Bergalli 1726 ci danno alcune rime di Emilia Ballati Orlandini nata in Siena. Fu tra gli Arcadi *Gurinda Anodimia.* Così dipinge ella Amore in un

SONETTO.

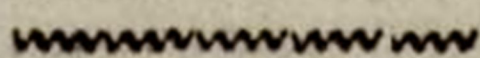
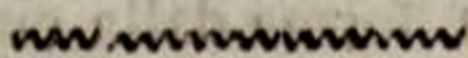
Linco, l' innamorarsi è gran follía;
  Si stringe l' onda, e si va dietro al vento,
  Ah Linco, Linco, se m' ascolti attento,
  Ti dirò quest' Amor che cosa sia.
Figurati un pastor ch' oggi ti dia
  L' agnel più caro del suo fido armento,
  Cui di cane rabbioso un morso lento
  Avesse infusa già la peste ria.
Tu lo prendi, lo baci, e stringi al seno,
  Ei rende all' amor tuo segni d' amore
  Fino al dì che sta occulto il suo veleno.
Ma poi che quel si scopre, ira e furore
  Divien l' affetto, e nel ferir vien meno,
  Così arrabbiato ognun di voi si muore.

Madrigale.

Ligea sempre sospira
Allorchè a dirmi *ti vuo' ben* s' appresta.
Pur l' amor mio le piace, e lo desira:
Qual cagion dunque il suo piacer funesta?
Pazzo! nol sai? altro non è l' amore
Che un' arte di trovar dolce il dolore.

Abbiamo più volte udito predicare contro tutta l' umana razza. Chi domandasse a costoro donde ebbero questo privilegio di accusare impunemente tutti i loro simili, o per quale motivo si credono essi capaci a dar consigli all' universo, n' avrebbe per avventura le più ridicole risposte che mai si possano immaginare. Esaminando le biografie può raccogliersi questo vero: che a fare i filosofi nelle parole e nei libri non è troppo difficil cosa, ma difficilissimo poi è l' esser tale nel fatto.

La signora N... ebbe per consueto il cambiare quasi ad ogni anno il servente. Ogni volta ch' essa era abbandonata da alcuno, protestava di non volerne altri, di voler vivere sola, e ritirarsi affatto dal mondo. Ma le proteste n'erano sempre portate dal vento. Ora da quasi un anno la signora N... fu abbandonata dal suo ultimo amico: essa rinnovò le solite proteste, e finora l' ha attenute. Alcuni le davano ultimamente gran lode di questa sua fermezza: ma una signora fece osservare che anche i prodighi si conducono finalmente a tale da mantener le promesse tante volte inutilmente reiterate, di non voler più scialacquare fuor di proposito le proprie sostanze.

Il signor Alessio ha una sentenza prediletta, *il buon volere tien luogo di ogni cosa*, e questa fa regola e fondamento di tutta la sua vita. Egli desidera di parer dotto, ma sta contento al suo *buon volere*, e senza quasi studiare nè punto nè poco, la fa da dotto, persuaso che il *buon volere* supplisca il difetto della dottrina.

Senocrate era sì ruvido nelle sue filosofiche dispute, che Platone gli dava sempre consiglio di sagrificare alle Grazie prima di entrare in disputa. Questo consiglio sarebbe da ripetersi ogni giorno alla maggior parte dei nostri critici.

Sciarada.

Trema mortale cui s' appressa ognora
Il terribil *primiero*, e col *secondo*
Della tua fede con orror profondo
Mira l' Eternità che s' avvicina.
Che se il *total* nasce negli orti e cresce
Dolce al palato e verdeggiante all' occhio,
Tosto guasta e marcita
È sua beltà; tale è dell' uom la vita. *Di G. C.*

NB. *La parola dell' ultima Sciarada* è Su-Dario.

Singolarissimo è veramente il *capriccio letterario* della signora Z..., quando classica e quando romantica, senza aver mai voluto sostener la fatica di leggere neppure un libro da capo a fondo. Ciascuno può immaginarsi che in una sì fatta signora il *capriccio letterario* debbe sentir l' influenza d' alcuni altri *capriccietti*; e quindi non sarebbe difficile predirne i cambiamenti delle letterarie opinioni, stando alle vedette per osservare le altre mutazioni che non di rado succedonsi dintorno a lei. Intanto giova sperare che questa signora, trovando naturalmente che i classici e i romantici differiscono gli uni dagli altri molto meno di quello che alcuni credono, potrà cooperare non poco all' alleanza delle due scuole. Se ciò possa veramente accadere, noi non ardiremmo asserire: ma se mai avvenisse (e la signora forse se ne lusinga), non sarà questa una nuova e convincentissima prova, che in questo mondo non v' ha cosa alcuna nè alcuna persona veramente inutile?

Terza continuazione della serie cronologica delle rappresentazioni drammatico-pantomimiche poste sulle scene dei principali teatri di Milano dal giorno 26 *dicembre* 1820 *al* 30 *giugno* 1824. *Volume quarto.* — Milano per Giovanni Silvestri 1825. — Prezzo lire 2. 61.

Questo volume è la continuazione di tre altri nei quali raccontasi l' origine dei nostri Teatri, e la serie degli spettacoli fino a tutto il 20 dicembre 1820. Da quest' epoca incomincia il volume presente, e con un' accurata esattezza vi si prosegue l' incominciata enumerazione. Questo volume contiene inoltre un indice diligentissimo di tutti gli artisti che si sono prodotti nel canto, nella danza e nella comica; quello dei compositori maestri, sì nazionali che esteri, che si esposero con accademie od altro che spetti a teatro. Il volume inoltre è adorno di due incisioni rappresentanti gl' II. RR. Teatri della Scala e della Canobiana.

MODE.

Si sono veduti al passeggio molti abiti grigi sì di lana come di seta.

Eranvi ancora non pochi cappellini neri. I cappellini bianchi erano per la maggior parte ornati con violette di Parma. Sopra alcuni di questi cappellini eravi un grappolo *lilas*.

La moda di orlare di blonda le ale dei cappellini è divenuta sì generale, che anche i *capotes* hanno quasi sempre un ornamento di questa stoffa.

In generale però si osserva che le giovanette non amano punto queste orlature, nè altri simili ornamenti alle ale dei loro cappellini.

Tra i fiori, sia in ghirlanda, sia altrimenti, che veggonsi più di frequente sui cappellini delle signore eleganti, vuolsi annoverare la rosa del Giapone o Camelia. Le modiste fanno uso altresì assai frequentemente di perle d'oro.

Sovra i cappellini di raso color *lilas* o di rosa portansi talvolta delle piume nere piatte che coprono la parte sinistra dell'ala, ed una delle quali deve cader poi sulla spalla.

Cominciansi a vedere alcune sciarpe assai corte. Il fondo di queste sciarpe vuol essere color di ciriegia o di fuoco.

Le signore portano sempre un gran numero di braccialetti nel braccio destro: nel sinistro poi uno solo.

Non si sono per anco abbandonati gli abiti d'inverno. È per altro diminuito d'assai il numero degli abiti di velluto. Molti sono invece gli abiti di casimiro o di merinos.

Parlasi di un nuovo abito detto *à la Cornelie*, che pochissimo differisce da quello ch'eran le *blouses* nella loro primitiva semplicità. Tutta la diversità debbe consistere nelle pieghe, le quali ricevono una diversa forma dalla cintura. La punta di mezzo di questa cintura dividesi in due lembi che vanno a terminar sulle spalle dove le maniche si congiungono al corpo.

L'abito che un elegante suol preferire ad ogni altro pel passeggio, è di panno verde o bleu, con collare di velluto e bottoni di metallo. Quest'abito è tagliato in guisa da poter essere abbottonato fino a sommo del petto.

MODA DI FRANCIA N.° 19.

Abito di *crèpe* con raso e *marabouts*. Pettinatura *à l'Incas*.

N.° 20.

Abito di *tulle* con guarnizione di raso. Maniche di garza.

MODA DI VIENNA N.° 12.

Abito di *Cottolon*. — Pettinatura in capegli con *atlas* dello stesso colore dell'abito.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, in Santa Radegonda, N.° 964.

Milano 9 Aprile 1825.

CORRIERE DELLE DAME

15.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

A LUCIA.

Un tuo guardo!... la dolce scuotente
Sua favilla mi scese nel cuore,
E lo spirto commosso d'amore
Una brama e un sospiro formò.
Un tuo guardo!... già tempo splendea
Così raggio amoroso di luna
Al garzone che bella fortuna
Nelle selve di Caria trovò.
Care sono alle fronde de' fiori
Pure stille di cielo azzurrino;
Il tuo guardo beante e divino
Al mio cor meno caro non è.
Oh se m' ami! quel guardo mi volgi
Fiso ancora, o celeste Lucia;
Troppo cara e soave malía
Ha splendor di begli occhi per me.

Come un lampo che subito muore,
Come un' ombra che sfuma col dì,
La speranza diletta al mio cuore
Sol di sogni nutrita sparì.
Ahi! per altri nell' anima accolto
Nutri il foco, che muove il sospir.
Il tuo guardo, il tuo labbro, il tuo volto
Me fan mesto d' un vano desir.
Tu sei fior di ridente giardino,
Che non brilla per me sullo stel.
Nacqui in ira a tiranno destino,
E non ode i miei gemiti il ciel.
A sua pace ritorno lo spirto
Cui deluse sognato piacer.
Altrui lascio la speme d' un mirto,
E il tuo cuore e il celeste pensier;
E mi scende söave un obblio
Di desiri e di cure sul cuor,
Come l'onda di placido rio
Che del prato si sparge sui fior.

G. M.

Cenni teatrali.

Milano. Il primo spettacolo che ha offerto l' impresa dell' I. R. Teatro della Scala per la stagione di primavera si è formato col dramma *Pompeo in Siria*, espressamente posto in musica dal signor marchese Sampieri, accademico filarmonico di Bologna, e col ballo di mezzo carattere intitolato *Belisa*, composto dal signor Coralli. — Al pubblico milanese non è sembrato che il lavoro del distinto maestro corrispondesse a quella fama che in varie altre occasioni si è meritamente acquistata, e noi pure siamo di avviso che il signor marchese Sampieri potesse fare e sapesse certamente fare di meglio. La composizione però nello stile mostra senza dubbio dell' originalità: nella sinfonia e nei cori, nelle marcie e nei pieni vi ha della forza e del brio, e in un duetto fra Galli e la Pisaroni, in una parte del *rondeau* di questa, e principalmente nell' aria eseguita da Bonoldi si scorge una buona condotta di canto italiano. — Ma la soverchia ripetizione anche de' ben concepiti pensieri, generalmente combinata nei singoli pezzi, e quel eguale ripigliare che fa una parte il motivo dell' altra nei duetti, terzetti e quartetti, non che il troppo frequente trapassare di tuoni, senza essere grave difetto, sminuisce di molto alla cantilena il pregio e le toglie quella semplicità e naturalezza ch' è pure tutta propria della nostra musica nazionale. Queste sono le brevi osservazioni che ci vengono dettate da quanto intimamente sentiamo, stimando l' esito frutto di queste innavvertenze, non mai lontani dal riconvenire ove fossimo andati errati.

In quanto al ballo del signor Coralli, possiamo limitare la lode dicendo, ch' egli ha mantenuta una certa vivacità e calore nell' azione; ch' egli ha investita di un' interessante parte la signora Conti, e che ha arricchito il suo componimento di passi-a-due, di terzetti e di quintetti fidandosi pienamente al rinomato valore di M. Lachouque, al merito della signora Marten, alla molta abilità dell' egregia Héberlé, al brio ed alla capacità di M. Rouzier e della Rebaudengo, non che de' signori Bertotti, Rousset, della Quaglia e della Casati. — Possiamo ancora perdonargli le molte incongruenze che s' incontrano nel suo ballo, e che non monta qui ripetere, per la sola ragione ch' egli si è studiato d' insegnare agli amanti collerici e gelosi un nuovo metodo di riconciliazione. — *Belisa* trovando in un portafoglio di Enrico, suo promesso sposo, fra i molti disegni, il ritratto di avvenente donzella, monta in furore. Enrico vuole persuaderla ch' è ritratto ideale; quella nol crede; questo incollerisce e vuol partire, ma la *spiritosissima* Belisa fa una risoluzione eroica: lo rattiene, lo costringe a sedere e gli commette di fare

la battuta perchè appunto qui, in sì interessante momento, ha deciso di ballare il suo *a solo*.

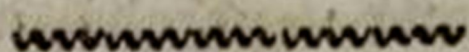
Il metodo meriterà forse il brevetto di *novità*, ma non quello del buon effetto, poichè Enrico, annojato anzi da sì strano pensiero, abbandona la sua *Belisa* a que' complimenti che il pubblico ha stimato opportuno dirigere al compositore.

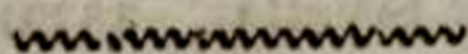
Weimar. Il nostro teatro fu consunto da un incendio la notte scorsa. Il fuoco si propagò con tale rapidità in tutto l' edificio, che non fu possibile salvarne la menoma parte.

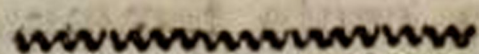
Linguaggio dei fiori.

Un libro ingegnoso e piacevole venne pubblicato, non è gran tempo, in Francia sotto il titolo di *Linguaggio dei fiori*. Questo libro, opera di Carlotta de Latour, è diviso in tanti capitoletti quanti sono i fiori o gli alberi che potevan giovare all' intendimento di questa egregia donna; e noi crediamo di provvedere ottimamente al diletto de' nostri leggitori poponendoci di pubblicarne tradotti successivamente i migliori. Frattanto rechiamo qui un sunto della prefazione.

Felice quella giovane che ignora le fallaci gioje del mondo, nè conosce più dolce occupazione dello studio delle piante. Ogni primavera le arreca novelli diletti, ed a ciascun mattino una raccolta di fiori ricompensa le sue sollecitudini. Un giardino è per lei sorgente d' istruzione non meno che di felicità. Questa maniera di studii ingenerando in lei l' amore della semplice e bella natura, le riempie l' animo di soavi emozioni, ed apre dinanzi a lei le scene, per così dire, incantate di un mondo pieno di meraviglie. I fiori, al dire di Plinio, sono la gioja degli alberi che li producono: perchè non diss' egli quel sublime filosofo, che i fiori sono la gioja eziandio di coloro che li amano e li coltivano? I fiori, siccome interpreti dei sentimenti più dolci, sanno accrescer grazia per sino all' amore; a quel puro e casto amore che è, per usar le parole di Platone, un' inspirazione de' celesti. L' espressione di questo affetto dell' amore che dai numi procede, debb' essere degna dei numi; ed egli è appunto per far più bella questa passione che fu immaginata l' ingegnosa favella dei fiori. Questa favella, assai meglio di qualsivoglia scrittura, è acconcia a tutte le illusioni di un tenero cuore, e di una immaginazione vivace e brillante. Ne' bei tempi cavallereschi l' amor rispettoso e fedele giovossi frequentemente di così dolce parlare. Quindi i libri gotici vanno pieni di emblemi composti di fiori: nel romanzo di Perceforêt sta scritto che un cappellino di rose è un tesoro per gli amanti: in quel di Amadigi leggesi che la prigioniera Orianna, non potendo nè parlare nè scrivere al suo diletto, lo fece consapevole della propria

sventura gettandogli dall' alto della torre in cui stava, una rosa bagnata dalle sue lagrime. Può mai immaginarsi una più commovente espressione di duolo e di amore! I Chinesi hanno un alfabeto tutto composto di piante e di radici. Sulle annose roccie d' Egitto leggonsi ancora notate antiche conquiste nei fiori estranei a quel suolo, e colà dai conquistatori recati. Può dunque affermarsi che quella favella dei fiori è antica al pari del mondo: ma non per questo è invecchiata, giacchè al rinnovarsi di ogni primavera rinnovasi essa pure. Dai molti oggetti ai quali già tempo fu applicata, vuolsi di presente convertire soltanto all' amore; ed è appunto per coloro che conoscono veracemente l' amore, per coloro che vivono nella campagna, lontani dai tumulti del mondo, che noi abbiamo raccolte alcune sillabe di questo prezioso linguaggio. Egli somministrerà ancora alcune grazie all' amicizia, alla riconoscenza, all' amor figliale, all' amor materno. Che più? Anche l' infortunio può giovarsi di questo idioma. Chi non sa che l' infelice Roucher, solitario nella sua prigione, consolavasi in mezzo alla propria sventura studiando ne' fiori che sua figlia raccoglieva per lui? Egli due giorni innanzi alla morte rimandò alla pietosa due gigli appassiti, per farle conoscere a un tempo stesso e la purità della sua anima e quel fine che il cuore gli presagiva vicino! Il poeta Sadì ottenne lo scioglimento della propria schiavitù presentando un mazzo di fiori al suo signore. Piacciavi, gli disse lo sventurato, piacciavi di esser benefico mentre che ne avete il potere: perocchè la stagione della possanza è sovente sfuggevole come quella di questi bei fiori. Così disse; porse il ridente mazzo, e fu libero. Noi abbiamo tolto in prestito dagli antichi e dagli Orientali la maggior parte delle significazioni e degli emblemi che trovansi in questo libro. La dottrina di questo parlare è tanto semplice che ciascheduno per sè medesimo può apprenderla.

Epigramma.

Ser Ciappelletto che mi fa il censore,
Crede aizzarmi cogli oltraggi sui.
Stolto! Chi prenderia bile con lui,
Se non forse d'averlo a lodatore?

— Una gran bella cosa son pure i Dialoghi di Luciano. Perchè mai non se ne compongono di così belli ai dì nostri? — Per quella stessa cagione per la quale non vi ha chi componga un' Iliade o un' Eneide od una Gerusalemme liberata. — Sono dunque gli uomini d' oggidì d' ingegno più grosso dei nostri antichi padri? — No certo, ma la poesia e tutte le arti d' immaginazione sono cadute non poco dalla perfezione a cui le recarono i nostri

maggiori. — Ma il decadimento delle arti non è egli un indizio certissimo che l'ingegno dei cittadini si fa inetto, e decade dalla sua nobiltà. — Sì certo, dove tutte le arti decadano, o dove inviliscano tutte le migliori: ma quello che i moderni hanno perduto nella poesia, nell' eloquenza, e se vuolsi ancora nella pittura ed in tutte le altre arti del disegno, non è forse contrappesato dai progressi fatti in tante scienze di somma importanza?

Un capriccio.

Usez des biens que le printems vous donne,
Un Dieu vengeur vous attend à l'automne.

Questo consiglio anacreontico avea fermato il pensiero della vaga Albina, mentre rinunciando alla conversazione della contessa N... stavasi in un angolo del fuoco scartabellando un poema conosciuto da tutte le donne. — Il libro rimase aperto fra le mani della vezzosa leggitrice, ove appunto dipingendo i danni dell' avvenire non lasciava di far riflettere come ella rinunziava a molti beni che il presente le poteva offrire. — « Così dunque, disse Albina, ciascun piacere ch' io differisco perde del suo valore, ed i progetti che oggi non mando ad effetto, non offriranno più tardi lo stesso interessamento?... Domani sarò senza dubbio meno bella e meno amata!... Ah perchè dunque rinunzierò alle delizie di cui posso ancora gioire? Attenderò forse che spenta sia in me ogni emozione, che la mia avvenenza sia appassita, e che l' indifferenza della società m' insegni finalmente che il momento di piacere per me è passato?.. — » Non sono queste soltanto le massime svantaggiose che può inspirare l'*Arte di amare*, ma queste bastarono ciononpertanto a cangiare ogni disposizione della gentile Albina. — Levatasi precipitosamente, come se un pensiero dimenticato avesse risvegliata la sua memoria, chiama a se la vispa cameriera, e ben tosto un grazioso berretto di garza bianco, un abito di *gros-de-Naples* lilas prende luogo al più seducente *négligé*. Abbellita da tutte le grazie la capricciosa Albina va contemplando nello specchio la sua toelette, il suo portamento, il suo furbesco sguardo, e non pensa al mezzo di farsi condurre laddove il capriccio la spinge.... Giustina soltanto, l' accorta cameriera, sembra dolersi di questa mancanza, e quasi un' interrogazione discreta sta per fuggirle dal labbro, allora che un lieve suono di campanello viene a cangiare d' aspetto tutta quanta la scena... Il modesto Ernesto si avanza di un' aria fra la soddisfazione e la sorpresa: amabile cugina, dic' egli con accenti di tenero rimprovero, io non avrei stimato di vedervi in un abbigliamento sì brillante e sfarzoso; mi diceste pure stamane ch' era vostro intendimento consacrare alle riflessioni ed alla solitudine tutta

quanta la sera, ed io son venuto.... Ebbene, voi siete venuto molto a proposito per condurmi all' accademia del sig. N...., ripiglia Albina sorridendo, e così vedrete cento donne invece di una sola. — *Una sola?* replicò Ernesto;... ma il buon giovine sopprime i suoi sospiri; il suo pensiero è ancora soddisfatto di potere per lei fare un sagrificio, ed accompagna alla gran sala dell' accademia la interessante Albina. I suoi sguardi passarono infatti sopra a cento femmine, ma non si fissarono giammai che su di *una sola.*

Varietà.

Una signora di cui l'alto pensare sapeva preferire la stima pubblica ai privati piaceri, aveva un amante che in un fatto di convenienza mancò il coraggio...... Tutta la città, gli diss' ella, vuole che voi abbiate il cuor mio, ma l'ultimo vostro procedimento prova che tutta la città s'inganna.

Un generale francese geloso della gloria altrui, e cortigiano, disse al duca d' Enghien che ritornava dalla celebre battaglia di Rocroi nel 1643: che potranno dire, altezza, del valor vostro gl' invidiosi — *Invero nol saprei*, rispose il principe, *e posso domandarlo a voi.*

Pietroburgo. Il sig. Grigorowsky, estensore del *Giornale delle Belle Arti*, essendo stato costretto a sospenderne per 18 mesi la pubblicazione, in mancanza di mezzi sufficienti a far fronte alle spese dell'impresa, l'Imperatore gli anticipò una somma di 9000 rubli per metterlo in grado di continuar quel giornale senza ritardo.

Negli Stati-Uniti dell'America settentrionale 200 carri sono occupati tutto l' anno a trasportar libri. A Columbia si stampano 18 diverse gazzette; ed il librajo Akermann di Londra mantiene sempre occupati quattro scrittori spagnuoli per le sue commissioni d' oltremare.

Noi abbiamo parlato una volta del *ricordati di me*, scritto a punte d' acciajo sopra alcuni biglietti di visita fatti di cuojo della Russia. Ora al motto di prima si è sostituito quest' altro inglese, *forzet me not*, e i biglietti vogliono essere d'avorio o d'osso.

Un filosofo diceva a una madre: Voi errate la via nell' educazione di vostra figlia. Voi volete ch' essa sfugga ogni società, e per salvarla dai pericoli la tenete lontana le mille miglia da essi. Ma come a ben difendere un castello è necessario conoscere alcun poco l' arte degli assalti, così a ben guardare la propria virtù debbe una fanciulla conoscere in parte le vie per

le quali sogliono camminare coloro che si propongono di farla errare. — La vostra dottrina è bellissima, gli rispose la madre, ma credete voi che se i castelli si potessero trasportare, si starebbe aspettando l' assedio dei nemici?

SCIARADA.

Santa vita professa il mio *primiero*,
E dal *secondo* ognor s' astiene austero;
Buon sapore
Bel colore
Grato odore
Accoglie il *tutto*
Uniti insiem. (*Comunicata*)

NB. *La parola dell' ultima Sciarada* è Fin-occhio.

Agli amatori delle belle Arti.

L' incisore Carlo Dellarocca ha intrapreso l'incisione in rame di due Quadri da lui stesso disegnati, uno preso da Raffaele d' Urbino, rappresentante S. Pietro che sana lo Storpio; l'altro di stile affatto Correggesco, che rappresenta Cristo all' Orto, entrambi composti di molte figure.

Queste maravigliose Opere sembrano espressamente composte e dipinte per essere incise a taglio, tanto per la vaghezza di composizioni, quanto per l' effetto del chiaroscuro e fina espressione delle figure.

Pertanto l' artista rende noto a questo colto Pubblico, che già da un anno e mezzo sta lavorando il primo dei suddetti rami, il quale verrà pubblicato non più tardi del prossimo luglio di quest' anno 1825. L' altro poi un biennio dopo, cioè nel mese di luglio del 1827 immancabilmente.

La forma di ciascun rame è di once sette in altezza e dieci in lunghezza. Il prezzo d' associazione è di lire 21 austriache, corrispondenti a sette fiorini, per ciascuna stampa, da pagarsi all' atto della consegna.

Per comodo di chi volesse onorare l' artista colla rispettiva firma, potrà dirigersi dai principali negozianti di Stampe di questa città, od alla sua abitazione nella contrada de' Fiori Chiari al n.° 1909 secondo piano, dove saranno ostensibili i due disegni preparati al suddetto scopo.

Il primo rame sarà fregiato dello stemma di S. E. il cardinale conte Carlo Gaetano di Gaisruck arcivescovo di Milano, il quale si è degnato accettarne la dedica.

I dipinti esistono presso il Monsignore Don Ignazio Crivelli, canonico ordinario della Metropolitana, amatore delle belle Arti.

Milano, li 26 marzo 1825.

MODE.

Alcuni abiti di *gros-de-Naples* bianco estremamente aperti intorno al collo, e principalmente sulle spalle, hanno maniche assai corte e gonfie.

Con questi abiti portansi cappellini pure di *gros-de-Naples* bianco coll' ala collocata affatto orizzontalmente, con guarnizione di blonda parimente bianca.

Avvi una specie di vero lusso nelle belle blonde. Se ne usano non solamente per adornare i cappellini di raso bianco, di *crêpe* color di rosa, *lilas* o *bleu*. Se ne compongono eziandio le così dette barbe che servono per fermare i cappellini ed i piccioli *bonnetz* di gala. Inoltre di queste blonde si formano quarti di velo intorno all' ala dei cappellini: ed al passeggio si riversano indietro, ed al teatro si alzano.

Si sono vedute alcune signore pettinate in capegli con treccie di capegli e d'oro.

Si è veduto un *turbante-topee* di *crêpe* color di rosa con una corona di fiori.

Sopra un cappellino bianco col cucuzzolo assai più alto da una parte che dall'altra erano cinque piccoli pennacchi di piume lisce bianche.

Molti piccoli *bonnets* di gala in blonda bianca avevano per guarnizione alcune rose o primavere.

Sopra un *bonnets* di gala in blonda nera stava una mezza ghirlanda di rose; e al di sopra della ghirlanda un piccolo fazzoletto di blonda, la di cui punta avanzavasi fino sulla fronte.

Si sono veduti due *redingotes*, l'uno sopra l'altro. Questa è senza dubbio una bizzarra stranezza; ma è conforme alla moda, e ciò basta perchè le persone galanti vi si adattino. Il *redingote* al di sotto era di panno nero con collare di velluto; aderente alla persona ed abbottonato fino al sommo del petto. L'altro era di *alpega* crudo, grigio bianco con rivolte a lunghe punte, due file di bottoni, e fodera di seta.

Noi siamo arrivati ad un'epoca in cui le toelette stanno per subire grandissimi cambiamenti. Alle brillanti toelette di ballo veggonsi a poco a poco succedere semplici ed eleganti abbigliamenti d'estate: e già si possono annunciare dei *mantelli-carriks* in mussolina, delle pellegrine *joliés*, ed altre molte simili gentili invenzioni.

MODA DI FRANCIA N.° 21.

Redingote a *schal* guarnito di treccie ed alamari. — Pantaloni alla cosacca con attaccato le pelli a stivale.

MODA DI VIENNA N.° 13.

Soprabito di *merinos* guarnito con *atlas*. — Cappello di *atlas* con velo bianco.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, in Santa Radegonda, N.° 964.

Milano 16 *Aprile* 1825.

CORRIERE DELLE DAME

16.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13 — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancat

IL RITORNO.

Ai cari amici, all'Insubri
 Sponde contento io torno;
 Ma questo fausto giorno
 Non mi conduce a te.
Il tuo crudele addio
 Io sento ancor nel cuore,
 E nutrir nuovo amore
 Capace il cuor non è.
Risparmia i vezzi tuoi,
 Soffoca i tuoi sospiri;
 Le cure, i miei desiri
 Volger non posso a te.
Nè tu piegar me puoi
 Fatto di me maggiore;
 Di nutrir nuovo amore
 Capace il cuor non è.
Che per me pianto avresti
 Io pur te 'l dissi un giorno:
 Or alla patria io torno,
 Ma non ritorno a te.
Tergi dagli occhi il pianto,
 È vano il tuo dolore;
 E nutrir nuovo amore
 Capace il cuor non è.
Non dirmi, no, crudele
 Se la tua man ricuso:
 Pensa ch'io fui deluso,
 O barbara, da te.
Piangendo spensi allora
 Nel cuore un vano amore;
 Or nutrir nuovo amore
 Capace il cuor non è.
Pur la pietà si desta
 Per te nell' alma mia;
 Essa ogni torto obblía
 Ma più non pensa a te.
Fuggi dagli occhi miei,
 Lasciami in pace il cuore;
 Or nutrir nuovo amore
 Capace il cuor non è.

G. M.

Cenni teatrali.

Milano (*I. R. Teatro della Scala*). Giovedì sera universali applausi eccheggiarono in questo teatro per le vaghissime danze colle quali ha abbellito il signor Corally il suo nuovo ballo anacreontico, intitolato *la Statua di Venere*. La mimica composizione del genere dei *pétits ballets* che s' usano in Francia, si riduce a pochissima cosa per ogni verso; ma un ballabile delle allieve, fra le quali signoreggia la Quaglia, un passo a due figurato fra l' abilissima Héberlé e M. Rozier, quindi un terzetto fra le signore Marten, Rebaudendo, ed il bravo La-

chouque, poscia un altro passo a due in cui la prelodata Héberlé si dipinge in soavissime variate foggie mercè di un velo che le va intorno intrecciando il suddetto lodatissimo suo compagno, e finalmente un sestetto eseguito da tutti insieme i fin qui nominati, ha entusiasmato il pubblico plaudente, che volle rivederli tutti, e la gentile, graziosissima Héberlé col signor Rozier per ben due volte durante lo spettacolo.

Una nuova e sceltissima compagnia di cantanti, reduce da Vienna e da Napoli, aumenterà di certo assai gradevolmente le delizie che si appresta a godere la nostra bella città. Oltre a quanto offriranno i regj teatri, dicesi che una comica compagnia passerà al teatro Lentasio; che il teatro Carcano verrà abbellito con Opere e Balli in cui appariranno varj de' più rinomati personaggi; ma frattanto noi annunziamo l'esito felicissimo ch'ebbe mercoledì sera al Teatro Re il *Matrimonio Segreto* di Cimarosa, eseguito appunto con gran plauso dalla signora Dardanelli, e dai signori Rubini, Botticelli e Bassi, i quali dalle rive del Danubio, ricchi di palme, a noi son pervenuti.

Una composizione che per sei lustri e più si è mantenuta nel primo grado di onore e rinomanza, fa di per sè stessa quell'elogio che noi tenteremmo invano di arrivare colle espressioni, e duriamo sempre fatica in prestar fede al fatto storico, che anche Madame de Bawr ha voluto inserire nella sua recentissima opera: *La prémière représentation du* Matrimonio Segreto *fut sifflée en* 1793 *par ces mêmes napolitains qui depuis en ont porté l'auteur en triomphe.* — Ciò sia pure; e delle momentanee vicende, non solo del *Matrimonio Segreto*, ma di molte altre più significanti cose non si sa render ragione. Il voto unanime dell'Europa però ha cinto il crine di Cimarosa con immortale alloro, onorando sempre come suoi capo-lavori il *Matrimonio Segreto e gli Orazi e Curiazj.*

La signora Dardanelli ha ricordate in noi quelle soavi note che ci fece gustare nelle *Lagrime di una Vedova*, già sono alcuni anni; e il Pubblico l'ha riveduta con molto piacere, e l'ha molto applaudita, non senza però mostrarsi accorto di quell'aria che nell'atto secondo ha amato introdurre, e che non poteva sortire grande effetto perchè stesa in uno stile assai discosto dalla singolare naturalezza e semplicità che nel *Matrimonio Segreto* ovunque riluce. — Il signor Nicola Bassi arriva a ciò che avrebbe dell'incredibile; egli è un cantante che senza cantare si distingue e si fa molto encomiare per tutta quell'arte comica e quell'animare i caratteri che fecero sempre mai il suo vero elogio. — Pio Botticelli, fermo esecutore, si avanza ognora nella bella carriera con chiara, robusta e sonora voce, non lasciando di aver fatto progresso anche dal lato dello sceneggiare — Dopo aver compartiti gli encomj a questi tre, come parlare di Gio. Batt. Rubini che tutti gli ha eminentemente supe-

rati ?... Per la prima volta egli ha calcate queste scene e con sì grande onore da rimanerne meritamente soddisfatto. Fornito di bella, scorrevole ed estesa voce; ammaestrato nel buon genere; atto a naturale portamento, e a sorprendente agilità, egli incanta e rapisce, e giunge a render paghi gli amatori del canto piano, non che coloro che di gorgheggi e ricercati fioretti si dilettano; egli è in somma un vero Rubino da legarsi coll' oro, nè da lasciar che ci venga sì facilmente rapito. I naturalisti però vogliono che un Rubino per essere perfetto non manchi di un certo fuoco, e noi seguendo l' allegoria non facciamo che ricordare, ove fosse d' uopo, questo richiesto pregio al lodatissimo nostro cantante. — Il restante della compagnia, l' orchestra e le decorazioni corrisposero abbastanza alla pubblica brama.

Berlino 16 *marzo.* Il nuovo teatro di Pietroborgo, aperto il 1.º dello scorso gennajo, fu interamente ridotto in cenere il 14 di marzo fra le ore 10 e le 11 della sera. Esso era costrutto di legno, ma con molto gusto, ed elegantissimo nella forma.

Linguaggio de' fiori. — Primavera.

Un giorno d' inverno, nojato dai piaceri della città, io mi ricoverai alla campagna. Quivi alcune giovani che convenivano ogni sera in casa di una buona nutrice proponevansi talvolta alcuni importanti quesiti, fra i quali ebbevi questo: qual fosse la più utile pianta. Mio padre, disse allora la vivace Ernestina, afferma che questo vanto è da dare alla vite, siccome quella che col suo sugo riscalda l' inverno, colle foglie rinfresca la state, ed è abbondevole di legni da abbruciare, ed ha le radici suscettive di essere lavorate ad intaglio. Un' altra dava la preferenza al pomo, dicendo che il suo frutto, oltre all' esser vaghissimo, conservasi fresco e fragrante quando già sono scomparsi tutti gli altri. Il pomo, soggiunse, è fruttuoso al par della vite, senza richiedere al par di quella tante sollecitudini dal contadino. Questo, la interuppi io, è verissimo: ma nondimeno io udii già dire esservi nell' Indie un albero maraviglioso, il quale produce un vino assai gagliardo e delicato ad un medesimo tempo, e può servire di tetto impenetrabile al sole non meno che alla pioggia colle sue foglie, le quali sono anche atte a formarne bellissimi lavori. Ben si vede, m' interruppe allora la mia buona nutrice, ben si vede che studiasti unicamente nei libri i doni che il Creatore ci ha fatti. Io sono d' avviso che il fromento, il quale alimenta così gran numero d' uomini quanto ognuno sa, debbe essere tenuto in conto della più utile pianta. Con tutto ciò, soggiunse, ditene voi, vaga Elisa, il vostro parere, voi che non ha guari concedeste alle viole la corona sui fiori. Io non credo, rispose Elisa arrossendo,

che siavi alcuna pianta più utile dell'erba onde i prati si smaltano. Tutte quelle che voi finora veniste annoverando, esigono dall'uomo una diligente coltura, mentre l'erba da me nomata cresce invece spontanea e senza cura di sorta. Essa porge all'uomo ove riposarsi, cresce egualmente in tutti i paesi; gli augelletti si cibano de' suoi frutti quasi impercettibili al nostro sguardo: le capre e le giovenche ne fanno lor cibo, e l'uomo se ne giova pel latte che da quegli animali ritragge. Laonde io tengo l'erbe in luogo della cosa più utile. Udii anche dire ad un uomo sapiente che le cose più utili sono le più comuni: ma che v'ha mai di più comune dell'erba sui prati? — Tutti applaudimmo a questa sentenza, la quale ci riempiè di stima per Elisa e di ammirazione per la providenza che in una picciola pianta seppe nascondere tanti beni.

Sonetto.

Se come Amor mi vien scaldando il petto,
Così Febo mi desse estro possente,
Io canterei d'Amor sì dolcemente
Da far pietoso ogni più duro affetto.
Forse vedrei cangiarsi in bel diletto
Quel dolor che mi stringe acerbamente,
E la fortuna mia ch'è sì dolente,
Rider cambiata, con giocondo aspetto.
Un bel crin e due neri dolci lumi,
Una candida fronte, un vago riso,
Con sovrumani angelici costumi;
Questi pregi ha colei che m'ha conquiso,
Pregi dono del Ciel, opra di Numi,
Donna degna d'invidia al Paradiso.

Ho udito molte volte gli uomini augurarsi varie cose, siccome ultimo segno di felicità. Alcuni volevano esser forti a dir poco come Sansone, e ponevano la loro beatitudine nell'immaginarsi di atterrar colonne ed intieri edificii con un sol urto di mano, o nel fingersi tali da mettere in volta essi soli numerosissimi eserciti. Altri cercavano immense ricchezze, e beavansi nel pensiero di spendere in un sol giorno quanto danaro basterebbe a trarre dall'infelicità un migliajo di poveri. Eravi chi non pareva desideroso d'altro che di gloria letteraria: ma voleva essere qualche cosa più di Omero, di Platone e di Dante. Non mancò neppure chi mostrasse di porre il sommo della felicità nella bellezza, e pareggiavasi co' più fortunati uomini della terra immaginandosi di essere un Paride od un Adone. Anche a me fu chiesto una volta quello ch'io vorrei domandare al

cielo se mi fosse data licenza di chiedere a mio talento. Io, risposi, vorrei avere una fantasia che mai non si stancasse di creare castelli in aria, e la quale mi illudesse a segno da credermi ora ricchissimo, ora bravissimo, ora il fiore di ogni bellezza. Perocchè il mondo, soggiunsi, è una perpetua illusione; e una fantasia capace di tenerci continuamente nell' inganno di creder reale quello che tale non è, potrebbe tener luogo di molti beni effettivi.

Varietà.

Un medico d' Amborgo, nominato Buller, ha inventato un istrumento col quale si può fare l' amputazione d'una gamba in un minuto secondo.

Il dottor Enrico Kourti, di Rapperschwyl, ha restituita la vista col mezzo di pupille artificiali ad una giovine di ventitre anni, che l' avea da due anni perduta. (*Gazz. di Gen.*)

M. de Lodeve amava moltissimo l' agricoltura. Un giorno che passeggiava in uno de' suoi viali, disse al suo giardiniere: « Io farei volentieri il tuo mestiere un mese dell'anno ». — Ed io, signore, farei volentieri il vostro gli altri undici.

Il celebre Torwaldsen ha terminato in Roma la statua di Corpenico che verrà trasportata a Varsavia nella prossima primavera.

Assicurasi che uno straniero distinto abbia fatto l' acquisto per 500 sterlini del magnifico sciallo, che apparteneva a Tipoo Saib. Credesi che questo arredo sia destinato in dono a S. A. R. la Delfina di Francia, nella circostanza della coronazione del Re suo zio.

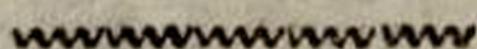
Ecco la lista dei regali che il dey di Tunisi invia al Re di Francia: sei cavalli d' alta statura, 2 cavalle della razza numida; 2 leoni, il maschio è il più bell' animale di questo genere, che siasi rinvenuto nel paese; quattro struzzi neri; 4 gazzelle; due arieti di Guinea; sei giovani cammelli della più bella razza, due neri, due bianchi, due rossi; 24 coperte di lana fina di Dgerid; dieci fazzoletti; varj veli; varie cinture; una superba sella alla turca; 4 pelli di lione; due di tigri; un astuccio grande pieno di bottiglie d' olio di rosa, di gelsomino ec., scatole di profumi, e un vestimento compiuto alla moresca ricchissimo, per S. A. R. la Delfina.

Firenze. Il signor Tommaso Sgricci, poeta estemporaneo, toscano, che tanta celebrità si ha acquistata, e che non è molto destò l' ammirazione, e riscosse i maggiori applausi in Parigi,

ha da S. A. I. e R. l' augusto nostro Sovrano ottenuta una pensione d' incoraggiamento di scudi trenta al mese.

Egli ebbe anche in una delle scorse sere l' onore di dare esperimento del suo piuttosto unico che straordinario talento di improvvisar tragedie, a questa imperiale e real corte. Il tema ch' ei trattò fu *Maria Stuarda*, e si compiacque di proporlo al poeta S. A. I. e R. il granduca.

Tutta la illustre comitiva attestò al poeta la sua maraviglia, e l' I. Sovrano si degnò esprimergli con cortesi parole e con tratti di particolare munificenza la sua soddisfazione.

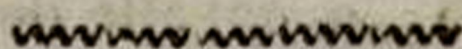
Così mentre il signor Sgricci ha ricevuto sì nobil premio del felice ardire che lo inspirò a calcare una via senza orme, in un genere di poesia estemporanea su d'un campo, è vero, assai più limitato, non essendo moltissimi i temi storici *tragediabili*, ma di una difficoltà immensamente maggiore, le lettere e le scienze restan tra noi confortate ad alte speranze, sotto il fortunato regno di Leopoldo II.

Aspro ed austero è il cuore di Andronio. Un prepotente amore di sè medesimo lo signoreggia, e lo rende sordo a qualsivoglia altro affetto.

Tenera invece e mansueta è l' indole di Ligea : il suo cuore dimentica assai di leggieri tutto quello che a lui appartiene per estendere i suoi affetti sopra i suoi simili, e contribuire, per quanto da lui dipende, all' altrui felicità.

Quale avverso destino trasse dunque ad un perpetuo nodo Ligea con Andronio ?

Egli guarda la bella con quell' animo che l' avaro guarda il tesoro: non l' ha cara se non in quanto è stromento della sua felicità.

Ligea per lo contrario, somigliante ad ingenua colomba, non move palpebra se non nella speranza di far cosa gradita all' inesorato suo sposo.

Un tenero bambino è frutto di questo disuguale imeneo: bello come Ligea, ch' egli non abbia il cuore di Andronio !

Il signor X . . . ha stampato, non è gran tempo, un volume sul quale avea fondate grandi speranze non solo di gloria letteraria, ma eziandio di lucro. Ma la cosa andò alquanto diversamente dal suo avviso. I compratori furono scarsi oltre ogni credenza, d' onde l' autore non riebbe se non se un' assai picciola parte delle sue spese. Egli dolevasi di ciò innanzi tutto, come si suole, colla sua malvagia fortuna, poi cogli uomini in generale che non amano le cose utili e belle, e soprattutto finalmente coi giornalisti che non si erano data cura di far conoscere il suo libro. Uno di questi ultimi scrisse finalmente un articolo intorno all' opera del signor X . . . e si credette obbligato dal vero a censurarla dal principio sino alla fine. Questo articolo destò la curiosità di alcuni che corsero a provvedersi l' opera

censurata ; e sebbene nessuno abbia pubblicamente dissentito dal giudizio del giornalista, pure il signor X... è contento di quell' articolo. Non è questa una prova che la gloria non è mai tanto possente quanto il proprio vantaggio?

SCIARADA.

Sovente usi il *primier* parlando altrui,
Ed il *secondo* allor che chiami lui,
Il *terzo* di Piemonte è fiume vago,
E il *tutto*, nobil donna, or è in Legnago.
(*Comunicata dal C. P. B. L.*)

NB. *La parola dell' ultima Sciarada* è Fra-gola.

Il perfetto Cavaliere, opera con stampe miniate rappresentanti le varie specie de' cavalli.—Coi tipi de' fratelli Sonzogno, 1825.

L' opera che qui si annunzia, può essere considerata sotto due principali aspetti, quello della storia naturale, e quello dell' incisione. In quanto al primo, siccome il cavallo è senza dubbio fra gli animali più utili e più graditi all' uomo, così la storia naturale ha poche parti che più di questa dilettino ed interessino, o che meritino di essere più diffuse, studiate ed ampliate. Rispetto poi alla seconda, nessuno ignora quanto debba esser utile agli studiosi artisti l' avere in una sola opera e con poco dispendio raccolti i modelli di tutte le diversità che in questo singolare animale s' incontrano sotto i differenti climi in cui vive. Queste due parti poi concorrono mirabilmente a giovarsi fra loro; e il naturalista può trarre grande utilità dal vedersi dinanzi un' esatta immagine del cavallo nelle sue moltiplici modificazioni; e l' artista debb' essere assai ajutato dalla scienza naturale nello studio de' modelli a lui proposti. Oltre agli scienziati ed agli artisti, è naturale che piglino diletto di quest' opera tutti coloro che negli esercizii cavallereschi pongono amore, e che desiderano (ciò che a vero cavaliere si aspetta) di trarre argomento di qualche utile cognizione anche dai proprii piaceri. L' opera darà pertanto la storia naturale del Cavallo scritta dal celebre Buffon, ampliata dal Sonnini. Succederà a questa storia la scuola di cavalleria del Guerinière; e compirassi con alcune notizie storiche intorno ai più famosi cavalli, e coi migliori passi de' poeti nei quali questo animale trovasi celebrato. Tutto questo lavoro, per così dire, scientifico e letterario, sarà arricchito di tavole rappresentanti le varie specie de' cavalli, disegnate ed incise dal signor Antonio Locatelli, artista assai favorevolmente conosciuto per altre opere meritamente lodate, e per una capacità non ancora esaurita di opere assai maggiori. Tutta l'opera verrà distribuita in 12 fascicoli: e già se n'è pubblicato il primo che fa concepire assai buona e ben fondata speranza del tutto. Il prezzo di ciascun fascicolo è di italiane lire 5 pei primi dugento associati; per gli altri di lire 7. 50.

MODE.

Quasi tutti gli abiti veggonsi in *gros-de-Naples* : i colori dominanti sono i *lilas*, viola di pomo, grigio opalo, e verde carico. Seguono poi i colori di fantasia, e per esempio *fleur de soufre* ch' è un giallo chiaro, *vert naissant*, ch' è pistacchio cupo, *peau de nymphe* colore di carne pallidissima, e poscia grigio-fuoco, prima-rosa ecc. ecc.

Alcuni *redingotes* sono guarniti di un rango a foglie di cicorea sul davanti e intorno al corpo, con pellegrina cortissima pure guarnita di quelle foglie. — Agli abiti rotondi poi sono tre giri di quelle foglie che al basso fanno ornamento, oppure si usano tre ranghi di *volans* frastagliati, e sopra a ciascun rango un piccolissimo giro di cicorea.

Può dirsi che sul numero di cento cappellini, novanta per lo meno veggansi bianchi. Molti in *gros de-Naples*, altri in garza, ma i più rimarchevoli e di *bon ton* sono quelli detti di paglia di riso. Fra questi ve ne hanno di guarniti con tre *esprits* di color verde o *ponceau*, uno de' quali sottoposto all' ala, altri ornati di un velo, o tulle fermato sull' alto del cucuzzolo e cascante per di dietro onde cuoprire le spalle fin sul davanti; altri poi si guarniscono con de' mazzolini di paglia di cui l' estremità d' ogni fusto è sciolta in modo da rappresentare quasi le bolle trasparenti che i fanciulli si dilettano fare coll' acqua di sapone soffiando nell' aria

Molto piume si adoperano a gradazione di colori. Si fermano sull' alto del cappello dal lato destro con un nodo di nastro, e questa maniera di disporle le fa rassembrare ad un salice piangente di cui portano pure il nome.

Per montare a cavallo gli eleganti usano i pantaloni di pelle bianca seguenti la gamba, e l' abito colore scorza di noce con una sola fila di bottoni di metallo giallo, un *gilet* a schall di casimiro fior di pesca, ed una cravatta a piccoli fioralisi, e cappello a grand' ala. I bottoni meritano una particolare menzione: si dicono bottoni *irisés*, e quantunque la superficie sia piana e senza raggi, l' occhio vi distingue una specie d' inverniciatura che cambia di colore ad ogni punto di vista.

MODA DI FRANCIA N.° 22.

Abito di *gros-de-Naples* guarnito di *volans* frastagliati. Cappello di raso ornato di *marabouts* e di un mezzo velo.

N.° 23

Turbante di garza ornato di *agrafes* e di ghiande d' acciajo. Abito di *tulle* guarnito di un *ruche* e di foglie eseguite col raso.

MODA DI VIENNA N.° 14.

Abito di *gros-de-Naples* con guarnizione d' atlas. Cappello di *gros-de-Naples* bianco con altissima blonda e piume bianche. Sciall di casimiro.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, in Santa Radegonda, N. 964.

Milano 23 Aprile 1825.

CORRIERE DELLE DAME

17.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13 — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati.

IL MAGGIO.

Cantava Egle il ritorno
Del rinnovato Maggio,
Del Sol col primo raggio
Mentre spuntava il dì,
E a gareggiarle intorno
Ecco un canoro stuolo
D' usignoletti a volo
Dal vicin bosco uscì.
La voce arguta e chiara
Snodan; ma tristo e lento
Da l' inegual cimento
Ciascun ripiega il vol.

Rimase un sol, la gara
A proseguire accinto,
E in sen le cadde vinto,
Sua preda, l' usignol.
Misero! a lui somiglio;
E del suo duol mi duole;
Chè un infelice suole
De l' altro aver pietà.
Egle, al vicin periglio
Tutti fuggîr; sol io
Rimasi, e pago il fio
Di mia temerità.

Dal volume 155 della *Biblioteca scelta* che con tanta soddisfazione del Pubblico prosiegue a dare in luce il benemerito tipografo Silvestri, abbiamo estratto la surriferita anacreontica. Il volume contiene le *poesie del Marchese Gargallo*, *siciliano*, e a noi parvero dettate nella maggior parte con tanta grazia e semplicità che ci proponiamo alcun' altra volta riprodurre nel nostro giornale quelle che per la loro brevità e pel soggetto stimeremo meglio adatte.

Cenni teatrali.

Torino (Teatro d'Angennes.) *Amalia e Palmer;* dramma semi-serio per musica del maestro Celli.

Il teatro corregge, ridendo, i costumi, disse Santeuil; s'egli avesse anche detto ch' esso *risana*, *ridendo*, *dalle infermità*, noi perdoneremmo con minor ripugnanza al primo drammatico poeta, cui prese lo strano capriccio di rattristare le scherzevoli scene dell' Opera buffa col lagrimevole spettacolo della pazzia. A chi servirà questa scuola? Ai pazzi? e' non ci vanno: ai savii? im-

parceranno a fare da pazzi: per amor del cielo non si cerchi di crescerne il numero!

Ella è però la strana cosa, che tre sommi compositori abbiano fatto tre capi-lavoro su così melanconico argomento. Chi non è in estasi filarmonica rapito nell' udire i sublimi e soavi numeri della *Nina* di Paesiello, dell' *Elisa* di Mayr, dell'*Agnese* di Paër? Ma l'*Amalia* non ha avuta uguale fortuna. La musica del maestro Celli è frutto di penosa fatica, non parto d' inspirazione; le regole severe dell'arte cui egli volle attenersi, hanno smorzato il fuoco dell' estro, e ingenerata una fredda uniformità; egli si è imposta la legge di non dare nel Rossiniano, e l' ha così esattamente osservata, che non dubitiamo di asserire che in tutta la sua musica ci non si è incappato in un motivo, in una frase, in un pensiero solo del Pesarese.

Allorchè un musicale componimento non piace, è gran ventura pe' cantanti il non incontrare la medesima sorte: il Pubblico ha saputo loro buon grado d' aver posto ogni cura onde meritarne i suffragi, e non è stato con essi avaro d' applausi, tanto nel corso che alla fine dell' Opera. Si dee esser grati alla signora Virginia Blasis, prima donna, d' aver surrogato alla cavatina dello spartito una graziosa composizione del maestro Carafa nella *Gabriella di Vergy*; essa ha sostenuta la difficil parte d'Amalia con anima e con dignità, e la bella e pura sua voce di soprano non ha lasciato a desiderare che una musica migliore, in cui le sia dato di far maggior pruova della sua non ordinaria abilità; per la stessa ragione ci riserbiamo di portare al cangiamento dell' Opera un più sicuro giudizio di quella del tenore Boccacini e del basso cantante Zuccoli, non defraudando intanto il buffo Frezzolini di quella molta lode che gli è per ogni verso dovuta.

Fin qui l' articolo nella Gazzetta Piemontese steso dal signor P. L. R. — Noi aspetteremo dunque assai volontieri di leggere il più sicuro suo giudizio al cangiarsi dell' Opera intorno alli signori Bocaccini e Zuccoli, e frattanto ci permettiamo di qui aggiungere brevemente quello che nell' Opera attuale veniamo accertati abbia pronunziato in conto loro il Pubblico applaudendo alla bella voce ed al buon metodo del basso cantante signor Zuccoli, nella poca parte che gli è affidata, e distinguendo sopra ogni altro pezzo dell' Opera un' aria nell' atto secondo, che eseguisce con molta precisione e molta grazia il suddetto tenore signor Bocaccini.

Londra. Si lavora indefessamente a restaurare il *King's-Theatre* per l' opera italiana. Assicurasi che la Pasta sia impegnata per 12 rappresentazioni a 160 ghinee ciascuna, lo che forma un totale di 50,880 franchi.

Il Salice di Babilonia. — Malinconia.

Io ascolto il mormorare dei venti che si accoppia allo scroscio della pioggia. Sono tristo , irrequieto : diviso da tutto quello che io amo , l' altrui compagnia mi riesce pesante e gravosa. Ma natura da tutte parti mi stende le braccia : è dessa una tenera amica che mostra affliggersi e compatire al mio dolore. Nel fondo dei boschi odo la cara voce dell' usignuolo che piange , senza dubbio, al pari di me la lontananza di tutto quello ch'egli ama. Deserto sul margine di un rivo, tale è il Salice di Babilonia. Egli come straniero sta sepolto nella tristezza sotto il nostro bel cielo. Non direm noi ch' egli va ripetendo continuamente :

È maggior d'ogni altro duolo
L' esser lungi al patrio suolo;

Lasso! questa pianta è un' innamorata infelice. Una barbara mano strappandola dalla sua patria , l' ha separata per sempre dall' oggetto della sua tenerezza. Al rinnovarsi di ogni primavera, ingannata da una fallace speranza, incorona di fiori la sua lunga chioma , e par che domandi al vento le carezze di colui che dovrebbe allegrare ed abbellire la sua vita. Al vederla inclinata sulle acque dei fonti non diremmo noi che , sedotta dalla propria immagine , cerca nel fondo di quei medesimi rivi la sua felicità. Vana ed inutil ricerca ! Nè il fiato mite di Zefiro , nè le Ninfe delle fontane ponno restituirle quel ch' essa ha perduto e che va di continuo inutilmente desiderando.

È maggior d' ogni altro duolo
L' esser lungi al patrio suolo.

Però questo salice è sacro al dolore ; ed un gentile poeta cantò acconciamente :

Salice sacro , cui retaggio è il pianto ,
Porgi al mio duolo eterno asilo amico :
Tu proteggi i sospiri , e tu nemico
Cresci del canto.

La signora Z . . . già da qualche anno al ritorno della primavera si mostra di mal umore. Quest' anno essa è andata tant' oltre in questa specie di antipatia alla migliore stagione , che tiensi chiusa quasi tutto il giorno , appena si compiace della compagnia in qualche ora della sera , e parla continuamente di voler passare la state in campagna. Molti si maravigliano di questo singolare capriccio , ma non così alcune accorte signore *amicissime* della signora Z . . . Non vedete voi , mi disse ultimamente una di queste , che senza l'ajuto dei veli , dei cappellini e delle pellicce , la signora Z . . . è un' assai misera cosa ? Tutto ha le sue stagioni ; e la signora Z . . . è una *bella d'inverno.*

Sentenze.

L' uomo dee riflettere sulle proprie facoltà, sui proprii bisogni, sulle relazioni che lo circondano. Così facendo egli conoscerà in un medesimo tempo e i suoi doveri e la via che gli conviene di battere.

Come un semplice abito è il migliore ornamento possibile ad una bella donna, così un modesto contegno è il più bello e il più acconcio ornamento della saggezza.

L' ozio produce il bisogno e il tormento, ma l' operosità della virtù arreca piacere.

L' ozio è grave a sè stesso. La sera egli domandasi: *chi mi farà vedere il mattino?* La mattina: *chi mi farà vedere la sera?* Egli strascinasi di noja in noja, e non sa punto nè quello che fa, nè quello che fare vorrebbe.

Se la tua anima ha sete di gloria, se il tuo orecchio si compiace al suono della lode, esci dalla polvere d' onde avesti nascimento, nè ti proporre a scopo se non se oggetti sublimi.

Un gran parlatore è il flagello della società. Gli orecchi degli ascoltanti sono travagliati dall' eccesso delle sue parole: egli è come un torrente che introna coloro che gli si appressano.

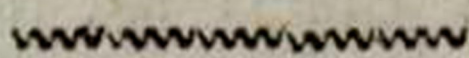
Non cercar i piaceri a troppo caro prezzo: abbi cura che il dolore che incontri nell' acquistarli, non ecceda il diletto del gustarne.

Non invidiare l' apparente felicità di chicchessia; perocchè tu ignori i segreti suoi patimenti.

Le promesse della speranza sono più dolci ed allettano assai più di un bottone di rose che incominci ad aprirsi.

Comportati in modo che in tutte le tue imprese i tuoi sforzi siano animati da una ragionevole confidenza. Se tu disperi di compiere quello a che ti adoperi, tienti ben certo di non riuscirne a buon fine.

Come la mano della primavera abbella il suolo di fiori: come il benefico calor della state conduce a maturanza la messe, così la pietà reca la consolazione e la pace tra i figli della sciagura.

Come i rami dell' albero fanno discendere il succo vitale verso le radici d' onde egli prima si alzò; e come i fiumi recano le acque al mare d'onde prima si mossero, così l' uomo riconoscente piglia diletto nel contraccambiare un beneficio ricevuto.

Quistione parigina.

Amico mio, hai tu sempre il tuo *tilbury?* . . (così diceva la capricciosa Elisa al buon Martino) . . . ma cara mia, tu ben lo sai che per compiacerti ne ho fatto cambio; ti lagnavi del

sole, del vento, della polvere; ed ora non ho che l' acquistato *cabriolet*. — Sì, egli è assai comodo, ma il tuo *cabriolet* ha la portiera! — E così?.. Non si può far mostra nè del mio piede, nè della guarnizione dell' abito... E che vorresti per ciò dire?.. Che tu lo mandassi al fabbricatore perchè gli levasse la portiera... Come mai, un cabriolet nuovo! una portiera unita alla cassa!.. E in questo caso io andrò nel tilbury con mio cognato. — Signorina!.. — Mio signore, voglio che si veda il mio piede e la mia guarnizione. — Ma, cara Elisa, che testa avete voi?.. Francesco (signora), andate a casa di mio cognato... — Non mai; Francesco (signore), conducete il cabriolet dal sellajo perchè gli levi la portiera.

Epigramma.

Pieno di sdegno un dì ser Anacleto
  A Macrino dicea sciocco, furfante,
Con mille ingiurie di tal nota; e cheto
  Macrin gli rispondea: taci, pedante.

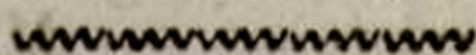
Riflessioni intorno alcune sorte di sensali e senserie che si praticano in paesi assai lontani da noi.

Sensali di matrimonj, i quali debbono non confondersi con altra specie di sensali, progettano e trattano matrimonj, procurano conoscenze, fanno a vicenda officiosi elogi, portano anche qualche ambasciata ecc. ecc., e la loro senseria, in luogo di camicie, consiste nell' essere invitati al banchetto nuziale ed essere ammessi liberamente in casa degli sposi, finchè l' uno o l' altro di questi, o tutti due d' accordo li mandino al diavolo in benemerenza del prestato servigio.

Sensali di libri. Conoscono tutti i libri nuovi, senza però averne letto alcuno, e ne giudicano; danno a nolo i libri, e ne procurano di tutte le sorte. Per senseria hanno un ribasso dai libraj, e qualche libro in regalo dagli amatori che se ne sono stuccati. Da noi questo mestiero è poco conosciuto.

Sensali di moda. Anche questa è mezzo di sussistenza in alcune grandi capitali. Sono giovanotti belli, ben fatti e di buon garbo che servono ai sarti come di modello o di *stabene;* come chiamasi in teatro quella figura sulla quale si provano i vestiti. Sono in sostanza schiavi della moda, ed hanno obbligo di portare per i primi, piaccia o non piaccia, la moda che i sarti inventano o fanno venir di fuora. La loro senseria consiste nel pagare poco e tardi.

Sensali di teatro. Qui v' è gran divario fra i nostri e quelli del paese in discorso. I nostri sono propriamente sensali di con-

tratti, questi altri sono una specie di zimbelli de' teatri. Vanno per le case e le botteghe facendo gran vanto alle nuove rappresentazioni, agli attori, ai ballerini, al vestiario, alle decorazioni, e sono per conseguenza soggetti a dire di molte bugie. Uno de' maggiori loro meriti consiste poi nell' aver bene a mente le cronache teatrali, e la magra loro senseria consiste nello scorticare i virtuosi e nella porta franca.

Dov' è il sorriso del tuo labbro, o Astasia? dove la gioja del tuo sguardo?

Perchè non concedi la mano alla grave suonante arpa, d' onde sai trarre dolcissimi suoni, alleviatori d' ogni maggiore tristezza?

Ahimè! la sventura, questo umano universale retaggio, visita essa dunque anche le tue case?

Nè l' oro, nè la bellezza, nè la virtù non hanno potuto sottrarti al comune destino di bagnare di lagrime questa brevissima vita mortale?

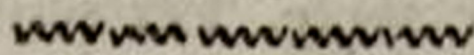
Dolcissima cosa e da tutti desiderata è la gioja: ma qualche volta anche il dolore ci si fa caro, quando egli solo ha possanza di farci vivere coll' estinto cui non vorremmo avere perduto!

Molti la bellezza, molti la ricchezza t' invidiano. Il più assennato è colui che ammira ed a sè fa specchio il tuo cuore.

Perocchè l' uomo cresciuto fra le angustie e il dolore è quasi di necessità compassionevole; ma fra gli agi e le delizie invilisce d' ordinario ed indurasi il cuore per modo che spuntansi verso di lui gli strali della pietà.

Acerba è la piaga a cui la fortuna sottopose l' animo tuo; giustissimo è il tuo dolore.

Ma il dolore è un veleno della vita, raccomandata con legge santissima dalla natura a tutti i viventi.

Nè gli estinti godono delle lagrime di coloro cui volevan felici vivendo.

Varietà.

Il signor Tulley, d' Islington, villaggio attiguo a Londra, sulla via del settentrione, ha terminato un telescopio, col quale si potrà d' or innanzi veder gli astri molto più distintamente che non con alcuno dei telescopii conosciuti finora.

—

L' Ezour-Vedam è opera di un antico Brama. Uno dei passi più singolari di questo libro ci è sembrato il seguente, nel quale sono notati alcuni eterni caratteri degli uomini nelle loro diverse condizioni. Quando il primo uomo uscì dalle mani di Dio, egli

disse al Creatore: Vi saranno sulla terra differenti occupazioni; tutte non saranno acconce per tutti; come distinguerle dunque tra loro? — Iddio rispose: Quei che son nati con più talenti e più amore per la virtù saranno i Brami. Quei che partecipano più del Rosogoun, cioè dell' ambizione, saranno i guerrieri; coloro che partecipano più del Tomagum, vale a dire dell'avarizia, saranno i mercanti. Coloro che parteciperanno del Comogun, vale a dire che saranno robusti e di corto ingegno, saranno occupati nelle opere servili.

Molte stravaganze leggemmo in questi ultimi anni, regalate principalmente all' Italia da recenti scrittori di novelle e romanzi. Una per altro delle più singolari si è quella che trovammo, non ha guari, in un libriccino che dicesi italiano, e nondimeno ci parve opera di un uomo del Nord tramutatosi in Oriente: *io baciai sul labbro di lei le orme de' miei sospiri.*

Un seicentista, parlando di Enea e di Didone, uscì in questa arguzia: che quel Trojano venne alla nascente città sì pezzente e sì carico di stracci, che parea proprio venuto in *Cartagine* per fabbricarvi *carta.*

Chi è costei che si avanza? Le rose brillano ne' colori del suo volto; la loro freschezza del mattino riposa sulle sue labbra; una gioja mista all' innocenza ed alla modestia risplende ne' suoi occhi; essa canta perchè la serenità regna nel suo cuore. Chi è dunque costei? — Il suo nome è *Salute.*

È un debole amico colui che non ha il coraggio di dispiacerci qualche volta. — Non è poi degno di un vero amico colui che è intollerante di ogni riprensione.

Logogrifo.

Di quelle cifre ond' io son costrutto
Se in mezzo vuoi la *prima*, m' avrai madre
Di figli che l' un l' altro s' è distrutto.
Intier m' apprezza e mi consulta il dotto;
Uomini, donne e fin possenti squadre
M' onoran se al rovescio son ridotto.

NB. *La parola dell' ultima Sciarada* è Te-o-dora.

Quattro copie delle *Lettere a Telgate* scritte con molta leggiadria da Davide Bertolotti saranno premio ai quattro associati che scioglieranno il suddetto Logogrifo. E secondo l'usanza, ai primi due che ne invieranno la spiegazione fra gli associati in Milano; ed agli altri due estratti fra quelli che ci perverranno dall' estero, purchè la lettera o l' avviso ci giunga franco d'ogni spesa. La soluzione si darà poi nel giorno 7 maggio prossimo.

MODE

Fra le *toilettes* che sonosi vedute in una accademia, si è ammirato un abito di stoffa di Lione a fondo bianco con palme color di viola. Quest' abito era ornato sul petto di alamari e cordoni di seta color di viola. E la gentile persona portava un grande cappello alla bolivar di *crèpe* bianco con un *esprit* violetto.

Alcuni abiti in *crèpe grigio-lilas* hanno il corsetto feltrato ed a pieghe. Il basso di uno fra questi abiti era guarnito di un ramo di vite; le foglie in raso, i grappoli in *crèpe*. A questa moda si accompagna un piccolo *bonnets* ricco di blonda bianca, con nodi di nastro frammischiato di narcisi, di piccole margherite o di pallide rose.

Veggonsi varj cappelli di legno bianco, o paglia, con grappoli di acacia; sorta di fiore color d' oro, senza odore, ed a forma di calice che producono i lunghi rami di quell' albero che signoreggia nell' Egitto.

Le modiste qualche volta adornano i cappelli suddetti, ma di un' ala a mezza larghezza e quasi eguale all' intorno, di una ghirlanda di biancospino, fiore di ramoscelli spinosi, e di gratissimo odore. — Altre volte pongono intorno un rotolo di *crèpe* verde o *lilas*, i di cui capi passando per due tagli tengono luogo di legaccio.

I cappellini di *crèpe* color del cedro con guarnizione *lilas* sono numerosissimi. E tanto su questi cappelli, quanto sopra dei bianchi o *lilas*, mettonsi anche per ordine scendente varie piume di colori vivissimi.

I nuovi nastri seguono la moda dei novelli *gros-de-Naples*, dei *taffettas*, e dei nuovi *barèges*, cioè a linee ombreggiate. Bisogna però ben sapere che non si dee più nominare il rosso e bleu, il rosso e verde, o il giallo e bruno; ma bensì rubino e zaffiro, smeraldo e rubino, giunchiglia e solitario.

Pochi eleganti portano già de' pantaloni di stoffa mista colla seta e il cotone a larghe linee bianche e *lilas*. Alcuni altri usano de' pantaloni in tessuto pelo di capra di un colore grigio-lapis con una linea più rilevata, ma dello stesso colore.

MODA DI FRANCIA N.° 24.

Nella prima figura *bonnet* di blonda ornato di fiori. Abito di raso guarnito di gonfiotti di garza e fermagli di raso

Nella seconda cappello di *gros-de-Naples* adorno di blonda, Abito pure di *gros de-Naples* guarnito di *volans*.

MODA DI VIENNA N.° 15.

Abito di merinos con guarnizione di *gros-de-Naples* ed *atlas* con sciarpa a colori. Cappellino di *gros-de-Naples* con nastro e *bayadère* di colori uguali alla sciarpa. — Abito di *gros-de-Naples* con guarnizione di liste parimenti di *gros-de-Naples*. Cappellino anch' esso di *gros-de-Naples* con garza.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, in Santa Radegonda, N.° 964.

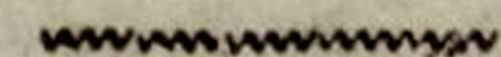
Milano 30 *Aprile* 1825.

CORRIERE DELLE DAME

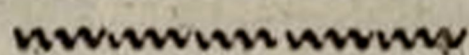
18.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati.

SONETTO.

Non avea ancor le tenebre fugato
Il maggior astro, che 'l mio ansante petto
Freddo opprimeva, in bianco vel ristretto,
Un orrido fantasma smisurato.
E chi se' tu, gridai, che insanguinato
Tieni il coltello fra le mani stretto,
E torvo il ciglio e pallido l'aspetto
M'hai le fibra commosse e il cor ghiacciato?
I' son colei, rispose con livore,
Che la pace del mondo ha in odio, e abborre
L'affetto conjugale e ogni altro amore.
Il vil mi segue, e sol per mia cagione
Fiume talor di caro sangue scorre;
E in fronte mi stampâr: *Mormorazione.*

Cenni teatrali.

Milano (*Teatro Re*). Una nuova distinta cantante, proveniente essa pure da Vienna, è comparsa su queste scene rappresentando la parte di *Cenerentola*. È dessa la signora Comelli-Rubini, moglie del già lodato tenore. Martedì sera si è molto ammirata la sua estensione di voce che oltrepassa fors' anco i confini del *contralto sfogato;* la qualità n'è omogenea e dolce, la forza sufficiente, massime verso gli acuti, e senz'essere facilissima ai gorgheggi, non manca di una bastevole agilità. Incoraggiata quindi dal buon evento la signora Comelli-Rubini si è maggiormente distinta nelle susseguenti sere, e pubblici plausi l'hanno generosamente ricompensata. — Gli intelligenti hanno vieppiù encomiata in quest' occasione la sorprendente abilità del signor Rubini, il quale più acconciamente ha potuto innestare i variati, graziosissimi, e sempre egregiamente eseguiti suoi abbellimenti in una musica che per sè stessa in gran parte si of-

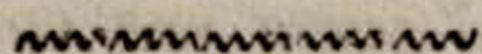
friva alla sua brama ed alla sua capacità. — Una cavatina introdotta nell' atto 1.° fu dal Pubblico accolta assai favorevolmente, e in tutto il resto dell' Opera il signor Rubini venne vivamente applaudito. — Furono pure sentiti con piacere gli altri attori, e principalmente nel duetto dell' atto 2.° i signori Bassi e Botticelli; solo si sarebbe desiderato in quest' ultimo moderazione di voce in varj momenti di dolcezza, e parsimonia di fioretti, laddove la composizione il richiederebbe. Tutti finalmente vennero salutati dopo lo spettacolo dal plaudente Pubblico, che non lasciò di ammirare ancora lo sfarzo delle decorazioni.

Racconto storico.

Nel tempo che le turbolenze politiche infestarono l' Irlanda l' inesperto Ernesto fu costretto soggiacere a quelle severe punizioni che dalle leggi vennero allora stabilite. Tutto il paese il compianse, e gli stessi suoi nemici non lasciarono di deplorare que' funesti effetti che ad una sì misera fine l'aveano ridotto. — Una sventurata fanciulla più di quant' altri mai si struggeva in angoscie e in delirj; di costei aveasi guadagnato il cuore il buon Ernesto nei giorni che a lui sorrideva fortuna, e questa bella e interessante donzella amava Ernesto di tutto quell'ardore e quella ingenuità che nasce in giovine donna presa la prima volta da amorosa fiamma. Quanto più il mondo sclamava contro l'imprudenza di Ernesto che tanti beni di fortuna avea così perduti, e quindi la disgrazia e la contumelia cuoprivano il nome di lui, altrettanto quella più sempre l' amava e ricordava nel giovine l' amante, e in lui compiangeva lo sventurato. — Qual tragica fine! . . . qual morte aveale tolto Ernesto! . . . L' infausta ricordanza non le lasciava vagheggiare neppure quegli oggetti che sanno raddolcire una crudele separazione; nè le permetteva di rammemorare l' ultim' addio in cui tante volte ritrova il compenso un' anima amante. Ciò che più ancora tormentosa rendeva la sua condizione si era l' aver incontrata la disgrazia paterna pel suo malaugurato amore; ell' era dal tetto paterno esiliata! . . . — Varie famiglie ricche ed illustri le prodigarono ogni sorta di bene; si studiava condurla nelle società, distoglierla dalla sua profonda tristezza con piaceri e divertimenti, e dissiparle dalla mente la funesta istoria del suo Ernesto. Inutili sforzi! . . . Ella non ricusava mai di recarsi nelle pubbliche adunanze, ma la sventurata vi si trovava siccome sola in un deserto; e diportandosi or qua or là, immersa in gravissimo dolore, non dava quasi a conoscersi attorniata di amiche persone.

Un giorno si fece pensiero di condurla in una sala da ballo; nè il suo dolore poteva essere più esacerbato a tale risoluzione. La beltà coronava il suo viso, ma l' occhio n'era languente, ed il pallore lo ricopriva. Dopo aver trascorso con aria indifferente

tutto quanto il salone, ella si assise a piedi dell'orchestra, mosse intorno l' appassionato sguardo, e poscia intuonò con flebile voce una *romanza* che tutte le angoscie dell' amor suo dispiegava. Furono sì incantevoli quei suoni, sì commoventi gli accenti, e sì vivi i mali dell' anima sua espressi, che l' attonita adunanza in un religioso silenzio struggevasi intorno a lei in tenerissimo pianto.

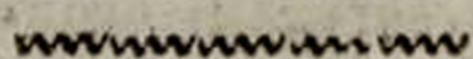
L' istoria di un' amante sì dolce e sì fedele non poteva che eccitare un prodigioso interessamento; e pienamente si accese di lei un prode ufficiale che tosto le offrì i suoi omaggi. E quella rifiutandoli, ei non le chiese allora tenerezza, ma stima. Finalmente le buone qualità che nell' ufficiale conobbe, ed il pensiero di levare una volta il peso della sua sussistenza agli amici, la determinarono a dargli la mano, ma con solenne dichiarazione che il cuor suo ad altro era conceduto.

Ei la condusse seco lui in Sicilia, nella speranza che l' allontanamento cancellasse in lei la funesta memoria delle sue sciagure. Ella fu sposa amabile, di una esemplare condotta; fece ogni possa per mostarsi felice, ma nulla mai potè sollevarla dalla segreta melanconia che l' anima le divorava; lentamente struggendosi, scese nella tomba vittima di una sventurata passione.

Linguaggio de' fiori — Tulipano — Dichiarazione d'amore.

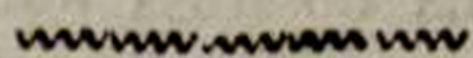
Sulle rive del Bosforo il Tulipano è l' emblema dell' incostanza, ma egli è nel medesimo tempo l' emblema del più violento amore. Il Tulipano serve di ornamento alla superba fronte di alcuni barbari orientali, i quali adorano il fiore di questa pianta e dilettansi di veder gemere nella schiavitù e nei ceppi la bellezza. Nel primo giorno di primavera festeggiasi nel serraglio del Gran Signore la festa dei Tulipani. Innalzansi a tale effetto alcuni palchi, preparansi lunghe gallerie, anfiteatri con gradini all' intorno, coperti di ricchissimi tappeti, e adorni da un numero infinito di vasi di cristallo pieni de' più vaghi Tulipani che mai si possano immaginare. Sopraggiunta poi la sera, tutto questo grande apparecchio s' illumina, ed ogni lato è pieno di soavi profumi, di dolcissimi suoni, di festa; quand' ecco si aprono le scorte, e le giovani favorite entrano a congiungere lo splendore della loro bellezza e dei loro ornamenti con quello del brillante apparato. Nel centro del serraglio elevasi la tenda del Gran Signore. Egli, adagiato sopra molli origlieri, fa mostra di sè nel mezzo dei doni onde a gara lo presentano i grandi della sua corte. Perchè mai in tanta possanza, in tanta ricchezza, in tanta festa, gli siede una dolorosa nube sulla fronte? . . . Egli ha veduto un giovine paggio far dono di un Tulipano alla schiava più cara al suo cuore; e sebbene lontano dalle vere dolcezze amorose, sa anch' egli che questo fiore tien luogo di una dichiarazione d' amore.

Il Mirto.

La quercia fu in ogni tempo consacrata a Giove, l' alloro ad Apollo, l' ulivo a Minerva, il mirto a Venere. In Roma il primo tempio che fu eretto a questa Dea venne circondato da un boschetto di mirto: nella Grecia essa fu adorata sotto il nome di Mirtía. Quando Venere emerse la prima volta dal grembo delle onde, le vennero innanzi le Ore, e le presentarono un molle tappeto di mille colori ed una ghirlanda di mirto. Dopo la vittoria da lei riportata nell'Ida sopra Pallade e Giunone, essa fu di mirto incoronata per mano degli Amori Sorpresa un giorno mentre usciva tutta bella del bagno da una banda di Satiri, si riparò dentro a un cespuglio di mirto; e con un ramo di mirto prese vendetta di Psiche che osò paragonarsi a lei in bellezza. Da quel giorno anche la fronte de' guerrieri amò talvolta ornarsi colla ghirlanda degli Amori. Dopo il ratto delle Sabine i Romani s' inghirlandarono di mirto in onore di Venere vittoriosa: e questa pianta d' allora in poi partecipò ai privilegi dell' alloro, e fu veduta sempre intrecciata con esso illustrar le fronti dei trionfatori. L' avo del secondo Africano vinse i Corsi, nè più comparve ai giuochi pubblici senza una corona di mirto. Ai dì nostri molte donne preferiscono ancora il mirto a molti fiori, a molte piante tenute altrove in onore.

Vuolsi osservare che il mirto rimove ogni altra pianta dal terreno in cui esso alligna; e forse per questo fu detto l'albero dell' Amore, di quel potentissimo affetto che s' impadronisce dei cuori, e solo vuole regnarvi.

Etimologia di un proverbio francese.

Il pudore fra le grazie si onora la prima, e coloro medesimi che non l' osservarono, l' hanno bene spesso onorato ed apprezzato. Sotto il regno di un antico re di Francia sembrava che un gran numero di donne avessero fondata la loro esistenza sulla trascuranza di questa virtù. Il monarca, che sovra ogni altra cosa amava le pudiche beltà, pubblicò un editto col quale autorizzava portare una cintura dorata le dame soltanto che avrebbero giustificata la loro onesta condotta. Quell' era veracemente l' ordine della legion d' onore. Gli storici non dicono se i candidati furono numerevoli, ma egli è probabile (l' epoca è molto alla nostra discosta e diversa) che molte non degne persone siansi fatto lecito di cingere la gloriosa decorazione, giacchè egli è in proposito di questo avvenimento, che nacque il proverbio:

Bonne renommée vaut mieux que ceinture dorée.

Fra i moltissimi libri che si stampano in Parigi interessa vivamente la recente edizione intitolata *Bellezze della Biblio-*

grafia francese, o sia Ritratti storici morali di celebri Francesi da Carlomagno a Luigi XVIII.

Fra gli articoli di cui componesi quella raccolta leggesi il ritratto di Mad. d'Epinay, steso per essa medesima, e del quale ci pare adattatissimo recarne qui un transunto.

Ritratto.

Io mi mostrerò tal quale mi sono, ed incomincierò dal lato che più interessa il mio sesso. Ho trent' anni; non sono bella, ma non sono per questo brutta. Sono picciola, magra, e piuttosto ben formata. Ho l'aria nobile, senza mollezza; lo sguardo vivo, interessante e dolce. La mia imaginazione è tranquilla, lo spirito è lento, posato e riflessivo; io porto nell' anima una vivacità, un coraggio, ed una fermezza di elevazione, mentre sono eccessivamente timida.

Sono veritiera senza essere ardita; la timidezza mi diede soventi volte l' apparenza di dissimulata e di falsità, ma ebbi sempre mai la forza di superare la mia fievolezza per distruggere il sospetto di un vizio ch' io non ho.

Non manco di finezza per giungere alla meta che mi propongo e non ne posseggo per evitare gli ostacoli che vado incontrando, nè per penetrare i progetti altrui.

Nacqui dolce e sensibile, costante e ferma. Amo il ritiro, la vita semplice e privata, e ciò non pertanto ne condussi una quasi sempre contraria al gusto mio, avendo la mia timidezza formato bene spesso de' miei amici altrettanti tiranni, ed il mio carattere facile ed ingenuo avendomi impedito di potermene avvedere.

Sono poi ignorantissima. Tutta la mia educazione si limita a coltivare scienze di abbellimento, ed a rendermi abile nell'arte de' sofismi; e bisogna proprio ch' io possegga un' anima abbastanza onesta, e molto forte per non rendermi un pessimo soggetto, e per non mostrarmi una vecchia fanciulla.

Mal ferma salute e molti e ripetuti guai m' hanno naturalmente contristato l' umore, che lepido avea sortito.

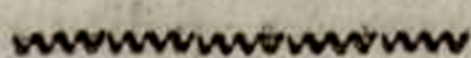
Tutto preso nell' insieme, mi compiacerei d' essere quale mi sono, se più volte non mi fossi resa sventurata per sola mia colpa. Stimai tutte l' anime oneste, mi abbandonai alla confidenza, all' amicizia, e non mai ho voluto dubitare che si abusasse della mia buona fede. Alloraquando non m' era più facile il dissimulare, ho pianto per l' umanità, e mediocremente per me, non avendomi l' amarezza durato gran fatto; ciò ch'io debbo piuttosto al mio carattere che al cuor mio. La facilità colla quale mi si vide fermare de' legami e romperli, mi fece passare per incostante e capricciosa, e si attribuì talvolta ancora ad una leggerezza forzata.

Stupisco oramai più del bene che del male; coloro che mi diedero occasione di odiarli, più non m' occupano; la presenza loro mi pesa, ma non gli farei alcun male; vivo assai facil-

mente, non esigo molto, e la tranquillità forma abbastanza il mio buonessere, essendo contenta di quel male che non mi si fa.

Amo gli amici per loro medesimi, ed i miei figli per me. La meta de' miei pensieri in riguardo a questi ultimi si giunge colla soddisfazione che mi apportano. Non maledisco mai persona di sorta e neppure per mia difesa; ma non ebbi in ogni circostanza il coraggio di far tacere i maldicenti.

Tutti gli amici miei ebbero diritto a' miei segreti, ma fui impenetrabile su quelli confidatimi mai sempre.

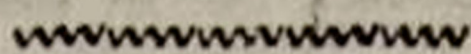
Non è forse che un anno, ch' io comincio a ben conoscermi; l' utilità delle mie occupazioni mi fu ritardata dalla poco seguente inclinazione. I primi passi furono superati dall' amor proprio, ch' era il principio della mia timidezza. Mi sono tolta alla tirannia, e senza la speranza di essere perfettamente saggia, sarò forse un giorno femmina di qualche merito.

Varietà.

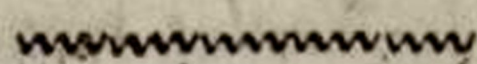
Sappiate, disse un marchese incollerito ad un finanziere, sappiate ch' io sono un uomo di qualità; ed io, rispose il finanziere, sono un uomo di quantità.

Un oste lagnavasi di non far faccende; ma gli fu osservato ch' egli avea fatto scrivere nell' insegna: *alla pace perpetua*, e sopra vi avea fatto dipingere un cimiterio.

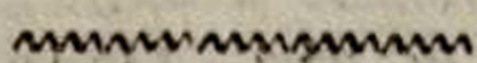
Non lasciarti ingannare da fallaci apparenze; non credere che il dolore possa guarir la sventura. Egli è anzi un veleno sotto l' apparenza di rimedio.

S' io fossi una ragazza, diceva la vedovella Elvira, non canterei mai in società, o vi canterei senza farmi pregare. Non ballerei tre contraddanze di seguito, nè due parimenti collo stesso ballerino. Non mi caccierei in un angolo della sala a far crocchio colla gioventù, perchè questo inquieta le maritate, e le zitelle ancora, le quali pensano sempre che facciansi novelle in conto loro. Direi sempre che amo le arti belle, ma a guisa di dilettante, giacchè ogni pretensione in alto grado offende gli artisti e la società.

Spesse volte udimmo dire che l' amore delle ricchezze indurisce il cuore. La storia ci somministra forse pochi esempi per dimostrare che l' amor della fama ha esso pure questo dannoso potere?

Eravi nella città di Amadan un' accademia nelle cui leggi fondamentali era compresa anche la seguente: Gli accademici pensaranno molto, scriveranno poco, e parleranno il meno che

sia possibile. Il dottor Zeb, famoso in tutto l' Oriente, avendo inteso ch' erasi fatta vacante una piazza in quella singolare accademia, accorse per ottenerla. Ma sgraziatamente egli si mosse troppo tardi, e l'accademia avea già conceduto al potere di un grande quello che ora trovavasi costretta di negare al merito. Laonde il presidente non sapendo di qual maniera potesse convenevolmente esprimere un rifiuto di cui l'accademia arrossiva, si fece recare una tazza e la empì d'acqua, per modo che una sola goccia di più l'avrebbe fatta traboccare. Il dotto ed accorto Zeb ben comprese da quella specie di scrittura simbolica quello che il presidente avea voluto significargli, e dolente di essere arrivato troppo tardi, si ritirò. Ma nel partire vide a caso sul suolo una foglia di rosa, la prese, e considerandone la leggerezza e l' esilità, collocolla sull' acqua ond'era piena la tazza. La foglia vi stette senza che se ne spandesse pur goccia. Allora gli accademici ammirando quell' ingegnoso trovamento, accolsero nel loro numero il dottissimo Zeb.

SCIARADA.

Va superbo il *primo* al mondo
Più che in alto erge la fronte:
Condannato è il mio *secondo*
Agli stenti, ai pesi, all' onte.
E il mio *tutto* fra i pittori
Gode stima ed alti onori.

NB. *La parola dell' ultimo Logogrifo si darà nell' ordinario prossimo.*

Manuale di Epitteto con la tavola di Cebete Tebano, versione dal greco di P. Giuseppe Maria Pagnini. — Milano, per Luigi Cairo colla stereofeidotipia di Gaetano 1825.

Del libro non terremo discorso, poichè chi v' ha mai che abbia bisogno ch' altri gli renda conto del Manuale di Epitteto? Una semplice e purissima filosofia presentata ai lettori per via quasi di aforismi e di esempi ne costituisce il soggetto. La traduzione del Pagnini, se non è la migliore di quante fin ora sono comparse, non manca però di qualche pregio. Restaci dunque a parlare dell' edizione, ch' è un saggio di *stereofeidotipia*, che è quanto dire, se non erriamo, di una stereotipia più economica di ogni altra. Questo saggio ci sembra assai bello e lodevole, ed esente da molti di quei difetti che sogliono accompagnare più o meno le altre edizioni stereotipe. Egli ci pare distinto principalmente per la dirittura delle linee e per la distanza dei caratteri fra di loro conservata quasi costantemente uguale. Il volume è di oltre 70 pagine in ottavo, e si vende al prezzo di 50 centesimi italiani.

MODE.

I cappellini di *sparterie*, dei quali non se ne vede finora se non se un picciolissimo numero, voglion essere di un tessuto finissimo ed assai bianchi: la loro ala quasi piatta, larga nel mezzo e stretta sui lati e di dietro. Un nastro larghissimo color albero di Giudea serve di orlo a ques' ala. Un gran pezzo di *sparterie* foderato di nastri gira intorno al cucuzzolo, e le punte si ripiegano sull' ala. Per guarnire sì fatti cappellini usansi inoltre alcuni fiori detti *de fantaisie*.

Quanto ai cappellini di salice, comunemente detti di paglia di riso, la loro ala non deve già esser più larga dinanzi che di dietro. Intorno al cucuzzolo si collocano tre nastri di raso bianco, a distanze uguali fra loro; e del resto si adornano a piacimento con varii fiori. Sulla parte destra dell' ala avvi tre o quattro ciocche di nastro in garza od in raso, senza contare la rosetta dei legacci o *bride*, la quale vuol essere di molto rilievo.

I cappellini di *gros-de-Naples* bianco si formano con treccia di garza gialla o color di rosa, alla quale si uniscono picciole margherite di quelle di campo, ovvero delle piume di pavone imitanti i fiori.

I cappellini di gala *crèpe crèpe* od anche di *crèpe* liscio hanno delle guarnizioni in raso orlato di blonda, od una corona di *marabouts* nella parte inferiore del cucuzzolo; e finalmente due spiriti bianchi collocati in forma di V sulla parte anteriore.

Gli abiti più recenti sono in battista o scorza d'albero *lilas*, o giallo di paglia o *bleu lapis*.

Gli abiti di mussolina stampata hanno il fondo bianco a grandi quadriglie od a colonne a spira, intorno alle quali aggirasi una lunga ghirlanda di fiori. Quasi tutti questi abiti sono fatti in *blouses*.

Le *blouses* di *perkaline glacée* debbono avere una fila di bottoni dall' apertura del collo fino al basso, ed una cintura di *perkaline* che abbracciasi dall' un dei lati con una fibbia di ferro di Berlino o di acciajo levigato.

MODA DI FRANCIA N.° 25.

Abito di *gros-de-Naples* guarnito con pieghe a rilievo. — Cappello di paglia di riso ornato di fiori a guisa di bolle di sapone e di un velo di blonda.

MODA DI VIENNA N.° 16

Soprabito di raso-turco adorno di piccioli gonfiotti di atlas. — Cappellino di taffettà.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, in Santa Radegonda, N.° 964.